

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ASSEMBLEA PLENARIA

V.

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 MAGGIO 1939-XVII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COSTANZO CIANO

INDICE

| | Pag. |
|---|------|
| Congedi | 83 |
| Giuramento del consigliere nazionale Capoferri | 83 |
| Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>): | |
| Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII | 84 |
| SOLMI, <i>Ministro</i> | 84 |
| Disegno di legge (<i>Discussione</i>): | |
| Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII | 88 |
| LANDI, <i>Relatore</i> | 88 |
| CAPOFERRI | 95 |
| BARALDI | 98 |
| MENEGOZZI | 99 |
| REBUCCI | 102 |
| CHIOZZI MILLELIRE | 103 |
| AGNINO | 104 |
| AIMI | 105 |
| FERRARIO GIUSEPPE | 107 |
| CLAVENZANI | 107 |
| GRANA | 109 |

La riunione comincia alle 16.

SCHIASSI, *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ho concesso congedi ai Consiglieri nazionali: Ajello, Balzardi, Battifoglia, Bisi, Brocchi, Cassini, Ceconi, Del Debbio, Feroldi, Ferragatta, Fodale, Gennaoli, Gerini, Ghigi, Jacometti, Labadessa, Maffezzoli, Maracchi, Maresca, Mugnozsa, Piazzesi, Rapetti, Sangiorgi, Saraceno, Sertoli, Taglietti, Torelli, Tredici, Vaselli Romolo.

Giuramento.

PRESIDENTE. È presente nell'aula il Consigliere nazionale Capoferri, che non ha ancora prestato giuramento.
Lo invito a giurare.
Leggo la formula del giuramento. (*Tutti si alzano in piedi*).
(Legge la formula).

CAPOFERRI. Giuro.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero
di grazia e giustizia per l'esercizio finan-
ziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno
1940-XVIII.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione, riservando la facoltà di parlare al Ministro.

Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

SOLMI, *Ministro di grazia e giustizia (Vivissimi, prolungati applausi)*. Camerati! Mi studierò di ridurre le mie dichiarazioni nei termini più brevi possibili, sia perchè desidero obbedire al nuovo costume della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, sia perchè giudico felice e completa la bella relazione del camerata Paolini, e non voglio ricalcarla nemmeno di lontano. Il camerata Paolini ha saputo, con profonda sintesi, mettere in luce il vasto e complesso lavoro che spetta, in questa ora storica, al Ministero di grazia e giustizia, quasi in contrasto con la relativa modestia delle cifre stanziare nel bilancio; ed io voglio anzitutto ringraziarlo per questo cortese riconoscimento.

Nel vasto quadro dell'attività del Ministero, limiterò le mie dichiarazioni a quattro punti, che sono stati variamente toccati dal relatore e dai camerati Macarini-Carmignani, Nicola Pace e Censi, e che pur sono di notevole rilievo: lavori per i nuovi codici, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la magistratura del lavoro, le professioni forensi.

Col 1° luglio andrà in vigore il libro primo del nuovo Codice civile, che ha dato un nuovo ordine, veramente italiano e fascista, al diritto delle persone, pur mantenendo integro e saldo il nucleo essenziale della famiglia e della razza; e proprio nel numero di ieri della *Gazzetta Ufficiale* sono state pubblicate le norme d'attuazione e quelle transitorie, che sono destinate a facilitare il trapasso dal vecchio al nuovo diritto. Tra breve tempo sarà pubblicato il libro delle successioni, che, toccando gli interessi patrimoniali della famiglia, si lega strettamente alla materia del precedente libro, sul quale la Commissione parlamentare ha espresso da pochi mesi il suo illuminato parere. Si prepara intanto la redazione del progetto definitivo del libro relativo alla proprietà, che sarà sottopo-

sto nei prossimi mesi all'esame della Commissione parlamentare. In pari tempo procederò all'elaborazione definitiva del Progetto sulle obbligazioni e sui contratti, avendo cura di esaminare a fondo anche il problema circa la possibilità di disciplinare nel nuovo testo legislativo i contratti civili e quelli commerciali, nell'intendimento di superare una distinzione che fu nel passato aliena dalla nostra tradizione e la cui ragione d'essere ha indubbiamente perduto oggi gran parte della sua importanza.

Quanto al Codice di procedura civile, rinnovato nelle sue basi, dopo le osservazioni e le proposte della magistratura e dei corpi scientifici e forensi, esso è, nel suo progetto definitivo, dinanzi alla Commissione delle Assemblee legislative, che ne inizia ora l'esame, e potrà essere tra non molto una realtà viva, che, sostituendosi al vecchio codice derivato da imitazione straniera, porterà nelle aule giudiziarie una forma e un costume agili e pronti, ispirati all'insegnamento mussoliniano, che vuole una giustizia rapida ed umana, aderente all'anima popolare, lontana dalle finzioni e dai cavilli curialeschi.

Quando si potrà vedere completo, in tutte le sue parti, il nuovo codice civile, con le sue nuove direttive preliminari per la formazione e la interpretazione del diritto, con la sua volontà precisa di adeguarsi al rinnovato spirito dell'Italia fascista; quando potrà andare in applicazione il nuovo codice del rito civile, urgentemente richiesto dalle nuove esigenze del popolo italiano, si vedrà anche quale mole di lavoro questi testi abbiano richiesto, dai progetti preliminari della Commissione Reale e dai lavori della magistratura e dei corpi tecnici e forensi, oltrechè delle varie Commissioni ministeriali, per giungere fino al vaglio prezioso della Commissione parlamentare e alla figura definitiva dei testi legislativi.

Questi nuovi codici, che potranno essere rapidamente accompagnati o seguiti dal nuovo codice di commercio, nelle parti in cui questo verrà contenuto, secondo quanto sarà deciso riguardo al libro del codice civile concernente le obbligazioni e i contratti, e dal codice della marina mercantile, collocandosi a fianco del codice penale e del codice di procedura penale, che hanno avuto, in questi otto anni, il collaudo della pratica e notevoli imitazioni straniere, daranno una testimonianza cospicua della nuova coscienza giuridica del popolo italiano, creata dal Duce e dalla rivoluzione fascista.

Consentite che a tutti i collaboratori, illustri ed umili, di questa vasta fatica, e princi-

palmente alla Commissione delle assemblee legislative, io rivolga un pensiero riconoscente. Posso dire che tutti, illustri ed umili, siamo animati da un identico spirito: quello di emulare le glorie di Roma; quello di raggiungere e interpretare, con le nostre modeste forze, il genio del Duce, creatore del nuovo Stato, salvatore della civiltà e costruttore del nuovo diritto. (*Vivissimi applausi*). Oggi Roma, risorta a nuova grandezza civile, si immedesima nell'idea fascista, da cui si sprigiona, non soltanto per noi, ma per tutti i popoli rimasti fedeli alla civiltà, una nuova legge veramente romana e fascista; una nuova legge che discende logica e chiara dalle premesse dello Stato mussoliniano, fondato dai Fasci di combattimento, di cui abbiamo celebrato, proprio col battesimo di questa Camera, il ventesimo annuale. L'esperienza di questi ultimi anni, ricca di grandiosi eventi storici, che hanno avuto il Duce a protagonista e a guida, ci ha detto che lo Stato mussoliniano, con la sua nuova concezione dei diritti e dei doveri dei cittadini, col suo ordinamento gerarchico e corporativo, con la sua robusta visione totalitaria, è il solo che possa salvare oggi la civiltà minacciata dai veleni distruttori delle democrazie e del bolscevismo. E in queste premesse vi sono le norme direttrici anche per il nuovo diritto. (*Approvazioni*).

Questo nuovo diritto, che ebbe la sua prima e necessaria consacrazione nelle leggi fasciste del 1923 e del 1925, nella legge 3 aprile 1926, nella Carta del lavoro, ha trovato una magistratura pronta e sensibile, che ne ha compreso l'alto valore costruttivo. Non è senza significato che anche ieri, in questa Camera, nella relazione del camerata Paolini, e nelle parole elevate dei camerati Macarini-Carmignani, Nicola Pace e Censi sul capitolo 18 del bilancio, è stato confermato il giusto riconoscimento di questo alto merito.

È stato concordemente osservato che la magistratura italiana è rimasta numericamente quasi nelle identiche cifre dei tempi della creazione del Regno.

È assai utile ricordare che gli organici dell'ordine giudiziario nel 1865 erano costituiti rispettivamente da n. 4024 magistrati e da n. 4550 cancellieri.

I detti organici, da tale epoca, subirono varie modificazioni, e nel 1891 erano costituiti da n. 5064 magistrati e da n. 6315 cancellieri.

Attualmente essi sono ridotti a 4693 magistrati e a 5510 cancellieri ed aiutanti di cancelleria.

Pertanto, tenuto conto degli organici del 1891, rispetto agli attuali, si ha una differenza in meno di 371 magistrati e 805 cancellieri.

Ora, se si considera il lavoro che la magistratura è stata chiamata ad adempiere, specialmente in questi ultimi quindici anni, attraverso i delicati compiti della decisione delle controversie del lavoro, dei tribunali dei minorenni, della giustizia dell'Impero e delle altre sue gravi attribuzioni; se si considerano altresì l'aumento assai notevole dei traffici e il moltiplicarsi dei rapporti della vita sociale; se si tiene ancora presente l'incremento considerevole della popolazione dal 1891 ad oggi, appare evidente come la magistratura italiana, e in generale tutto l'ordine giudiziario, abbia compiuto e stia silenziosamente compiendo uno sforzo degno del maggior elogio.

Con l'avvento del nuovo codice di procedura civile, che attua una giustizia pronta, fatta anche più vicina al popolo, nuovi e non meno delicati compiti saranno affidati al magistrato. Si impone quindi una riforma dell'ordinamento giudiziario, che fu preveduta, del resto, dalla legge di delega legislativa del 1925 e a cui ho fatto cenno altra volta. Nella riforma dovranno essere considerate tutte queste nuove condizioni e dovrà essere tenuto conto della somma di lavoro volenterosamente assunta dalle varie categorie dell'ordine giudiziario. In particolare sarà eliminata la distinzione di carriera oggi esistente fra la magistratura delle preture e la magistratura dei tribunali e delle corti, e questa unificazione porterà fra l'altro a restituire all'ufficio del pretore, palestra della funzione giudiziaria, un grado che si dovrà necessariamente percorrere da tutti i magistrati per poter conseguire i futuri avanzamenti.

Non è questo il momento di chiarire le linee di questo nuovo ordinamento, che, diciamo subito, non ha bisogno di travolgenti innovazioni e che si varrà delle sagge esperienze del passato. Desidero però assicurare i camerati Paolini, Macarini, Carmignani e Pace, che nel nuovo ordinamento i corsi di addestramento degli uditori giudiziari troveranno una organica sistemazione. La prova fatta da questi corsi nel 1935 servì a dimostrarne sicuramente l'opportunità e l'utilità. Partecipano oggi a questi corsi circa 250 uditori, sotto la guida di eccellenti magistrati che ne preparano, oltre la tecnica, anche lo spirito, per promuoverne la formazione della coscienza e del carattere. I concorsi, che si stanno ora svolgendo, daranno, in breve termine, oltre 500 uditori, che

avranno pur essi la necessaria preparazione. Io confido che, entro il 1940, saranno fondamentalmente sanate quelle deficienze numeriche dei magistrati, che, in questi ultimi anni, hanno date tante preoccupazioni e determinate così numerose e giustificate lamentele.

Anche i corsi di perfezionamento per magistrati, da me istituiti da due anni, hanno fatto ottima prova, e hanno trovato largo consenso e significative imitazioni, come è stato qui ricordato dai camerati Paolini e Pace, anche oltre i confini della patria. Il loro fine di semplice aggiornamento di cultura, di fronte ai problemi imposti dalle riforme legislative in corso, non richiede forse la necessità di una organica sistemazione, ma essi saranno ugualmente curati affinché possano servire all'alta funzione giudiziaria.

Relativamente alla cura che viene posta per la maggiore elevazione della cultura della giovane magistratura e specialmente degli uditori giudiziari, ho istituito presso il Ministero un apposito ufficio, semplice ed agile, che assicurerà un'azione vigile e costante per il raggiungimento dell'anzidetta alta finalità. Voglio aggiungere che, nei corsi di tirocinio degli uditori, ho reso obbligatorio lo studio di almeno una lingua straniera. Quando, tra una decina di anni, potranno essere immessi nei quadri della magistratura i giovani che oggi si preparano nei corsi di addestramento, sarà di grande vantaggio che essi siano nel possesso sicuro di qualche lingua straniera, compresa l'amarica, affinché la magistratura fascista sia in grado di assolvere i vasti compiti che l'Italia imperiale assegna alla nuova gioventù forte, preparata, studiosa. (*Vivi applausi*).

Vengo alla Magistratura del lavoro, sulla quale si sono particolarmente trattenuti i camerati Paolini e Censi. Essa è nata dalle prime leggi della rivoluzione, e ha avuto segnato un grande destino. In questi tre lustri di vita dottrinale e pratica, la Magistratura del lavoro ha saputo rivelare la sua fiorente robustezza.

Le controversie individuali proposte dinanzi ai pretori, nel 1938, sono state 20.980 e dinanzi ai tribunali 6.556. Di tali controversie sono state definite con sentenza 8.621 dalle preture, 3.720 dai tribunali. Le controversie conciliate dalle preture sono state 4.432 e dai tribunali 494, con una percentuale del 51 per cento e del 14 per cento circa di controversie conciliate in rapporto alle controversie definite con sentenza. Le Corti di appello hanno emesso, nel 1938,

1.738 decisioni, conciliando 143 controversie, con una percentuale dell'8.22 per cento sulla massa totale. La Corte di cassazione, nello stesso anno, si è pronunciata su 292 ricorsi.

Se si confrontano questi dati con quelli degli anni precedenti, si potrebbe desumere che, mentre i ricorsi presentati in primo grado davanti ai tribunali e in grado di appello davanti alle Corti, si è mantenuto quasi costante, in notevole diminuzione apparisce invece il numero delle controversie proposte dinanzi alle preture; e ciò potrebbe essere interpretato come un segno espressivo che i rapporti di lavoro si svolgono fra le parti in una atmosfera di sempre maggiore comprensione e confidenza.

Ma io non voglio da dati troppo esigui correre ad affrettare illazioni.

Ciò che si può dire è che il procedimento per le controversie individuali del lavoro ha avuto in questi ultimi anni un efficace collaudo, tanto che ha potuto essere inquadrato nel progetto del nuovo Codice di procedura civile.

Ma il camerata Censi ha richiamata l'attenzione della Camera sulle piccole vertenze, che sono anche le più frequenti e che interessano il maggior numero dei lavoratori, esprimendo il voto che, per questo tipo di controversie, sia escogitato un rito semplice, sfrondata dalle formalità processuali, che consenta al magistrato di valersi di mezzi istruttori rapidi e che conduca ad una pronta e non costosa definizione delle controversie. La proposta non è nuova, e posso dire che essa è oggetto di studi, in rapporto col nuovo Codice di procedura civile. In questo senso, autorevoli voci hanno parlato di una giustizia amministrativa del lavoro.

Ma mi sia consentito di esprimere la mia profonda e maturata convinzione che, pure risolvendo in senso affermativo questa questione, è esigenza fondamentale che anche queste minori controversie siano conservate alla magistratura ordinaria. La creazione di giurisdizioni speciali per le controversie del lavoro sarebbe un grave colpo per tutto l'ordinamento corporativo. Sarebbe sommo errore dimenticare che le corporazioni medioevali, le quali pur tanto superbo slancio avevano potuto dare alle arti e al lavoro nelle nostre mirabili città del Rinascimento, trovarono l'inizio della loro irrimediabile rovina, allorché, attraverso le loro giurisdizioni privilegiate, si costituirono in corpi chiusi, si collegarono come avversarie dello Stato e mossero alla conquista del potere politico.

L'equilibrio delle repubbliche medioevali fu allora rotto, e vennero le tirannie dei principi e la servitù straniera. Alfredo Rocco, in un memorabile discorso, ammonì, anche per questa esperienza storica, che non si dovesse cedere alle pressioni, sempre vive nella società, che vorrebbero condurre, col pretesto della semplicità e della speditezza, alle giurisdizioni speciali, troppo spesso sterili e sempre pericolose.

Io sono convinto che le maggiori semplificazioni possano essere escogitate anche per la giurisdizione ordinaria, la quale, tuttavia, deve conservare la sua suprema dignità, riflesso dell'inconfondibile dignità dello Stato. Nel progetto del Codice di procedura civile il procedimento dinanzi al pretore è stato reso più semplice in confronto di quello che si svolge innanzi ai tribunali; ulteriori semplificazioni potranno essere dettate per le minori controversie del lavoro, secondo il voto del camerata Censi. Ma è pur sempre da considerare che qualsiasi ordinamento processuale, pure informato ad una estrema semplicità, deve pur tuttavia assicurare i principi della difesa delle parti e del loro contraddittorio, affinché la decisione sia sempre fondata sulla verità sostanziale e non si corra il rischio delle decisioni infondate ed ingiuste.

Queste riflessioni sull'attività processuale mi conducono naturalmente all'ultimo argomento di queste mie brevi dichiarazioni: quello delle professioni forensi. Mentre il notariato ha potuto ricevere da recenti provvidenze, alcune delle quali sono ancora in corso, un notevole riordinamento, che ne garantisce la funzione e lo sviluppo; la professione degli avvocati è travagliata da una grave crisi, che, in questi ultimi anni, si è andata aggravando e che richiede urgenti rimedi. Quella euforia di benessere economico, che si era prodotta nell'immediato dopoguerra e che è durata circa dieci anni, ha dato l'illusione alle professioni forensi di una certa facilità della loro funzione, e questo ha portato ad un aumento eccessivo del numero degli avvocati e dei procuratori. L'opportuno avvertimento, dato con la legge professionale del 1926, la quale si dirigeva verso una certa chiusura dei ruoli, non è stato in tutto ascoltato. E intanto lo sviluppo del sistema corporativo, con le sue provvide direttive verso le forme assistenziali e verso le conciliazioni, veniva a ridurre anche di più il campo d'azione delle libere professioni. Oggi il disagio si è reso più sensibile, e questo disagio è aumentato anche per l'incompleto funzionamento dell'Ente di previdenza; incom-

pleto funzionamento che è dipeso da una larga morosità degli iscritti nel versamento dei contributi. Così questo Ente non ha risposto totalmente ai suoi fini e non ha portato tutto quello alleviamento della crisi che era possibile attendersi.

Al riguardo è da segnalare che dal 1° luglio 1935 a tutto il 1938, su circa 16 milioni di contributi personali dovuti dagli iscritti, ne sono stati versati soltanto cinque, corrispondenti ad una percentuale annua media soltanto del 30 per cento. Un esame approfondito ha persuaso che tale fenomeno di morosità non dipende, almeno nel maggior numero dei casi, da ragioni economiche, ma da una non adeguata comprensione dei doveri della previdenza e della mutualità e da un non completo senso di fiducia nelle funzioni dell'Ente.

Il problema di questa crisi è presente alla mia attenzione; e posso dire che si stanno studiando le provvidenze necessarie per attenuarla, e, se è possibile, per sanarla. Anzitutto, in linea generale, osservo che la creazione di un nuovo codice di rito, che impone alle controversie civili un andamento più rapido e, necessariamente, meno costoso, varrà, secondo la mia convinzione, a ridonare fiducia nella giustizia e contribuirà a dare una nuova spinta alle attività giudiziarie e conseguentemente alle attività professionali.

Ma, quanto all'Ente di previdenza, che, nelle attuali contingenze, è divenuto anche più necessario o più utile, sono convinto che esso troverà il suo risanamento, quando, con una giusta riforma, esso si dimostri in grado di garantire, naturalmente entro certi limiti, quell'avviamento verso la pensione, che fu tra i motivi iniziali della sua istituzione. Su questo punto, non posso ancora dare affidamenti sicuri; ma posso dire che sono stati già avviati, con l'assistenza di esperti e col concorso di istituti già attrezzati, gli studi necessari per assicurare un trattamento di previdenza anche ai professionisti del foro, come fu realizzato per la classe dei notai.

Riservo, su questo argomento ulteriori comunicazioni alle Assemblee Legislative, quando questi studi saranno avviati, e spero presto, a sicure conclusioni. Ma intanto voglio assicurare che l'importante problema è oggetto dell'attenzione più viva da parte della mia Amministrazione.

Camerati! Le mie dichiarazioni non hanno avuto il fine di farvi un quadro della complessa amministrazione della giustizia; ma soltanto quello di richiamare la vostra attenzione su taluni problemi più vivi e di rispon-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

dere al vostro esperto relatore e a coloro che hanno voluto intervenire in questa rapida discussione.

L'amministrazione della giustizia, non meno che quella delle altre attività dello Stato, procede con passo sicuro sulle vie tracciate dal Duce per la grandezza del popolo italiano. I grandiosi avvenimenti che si sono compiuti in questi anni, e che sono tuttora in corso, danno a tutti i cittadini orgoglio e fiducia, e li incitano al fecondo lavoro per la pace. Anche l'amministrazione della giustizia, sia nell'attività legislativa, sia nell'attività giudiziaria, marcia disciplinata verso le splendide mètte segnate dal Duce. L'unità e la concordia degli animi, realizzate sotto il segno del Fascio littorio, danno a tutti gli Italiani una forza di lavoro e una fede, che sono garanzia sicura per il nostro avvenire. (*Vivissimi prolungati reiterati applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

ART. 2.

È sospeso, per l'esercizio finanziario 1939-1940, il contributo dello Stato nella spesa degli Archivi notarili, stabilito col Regio decreto-legge 21 aprile 1918, n. 629, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, e col Regio decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 233, convertito nella legge 2 luglio 1922, n. 896.

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

ART. 3.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili del Regno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (tabelle B e C).

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

ART. 4.

Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (tabelle D e E).

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Dichiaro approvato lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1939-40.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940. (*Stampato n. 13*).

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Invito il relatore Consigliere nazionale Landi a riferire sul bilancio, anche a nome del camerata Scotti, assente giustificato.

LANDI, *Relatore*. Camerati, le variazioni allo stato di previsione del bilancio delle Corporazioni sono relativamente modeste in rapporto alla vastità ed alla complessità dei compiti e delle funzioni affidate a detto Ministero. In realtà, nella spesa ordinaria del bilancio statale (perchè nel Ministero delle Corporazioni vi è il bilancio statale ed il fondo speciale delle Corporazioni) si rileva una variazione in più di 1,654,000 lire la quale è giustificata, per la ordinaria amministrazione essendo assegnate 1,500,000 lire a rimborso per assegni di puerperio. Invece nelle spese straordinarie si riscontrano 149,998,224 in rapporto all'incremento finanziario diretto che il Ministero delle corporazioni dà agli sviluppi autarchici; con 50 milioni all'industria serica, 100 milioni per l'idrogenazione degli olii minerali e combustibili fossili; 2 milioni per le ricerche di minerale, 2 milioni per l'A. M. M. I. Si tratta quindi di un complesso finanziario relativamente modesto per un ammontare di lire 279 milioni sul bilancio statale e di lire 23,326 nel Fondo speciale delle Corporazioni. Tale Fondo presenta poi una caratteristica particolare perchè stà a

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

dimostrare l'apporto che i produttori danno direttamente all'attività finanziaria del Ministero, in quanto, come sapete, sono contributi che si detraggono nella misura del 10 per cento, dai contributi sindacali; che vanno ripartiti agli organi corporativi ed alle attività e servizi economici e sociali, ma anche al vero e proprio lavoro di ordinaria amministrazione del Ministero nell'ammontare di diversi milioni. In questo Ministero si riscontra quindi una particolare situazione di contribuenti e cioè dei produttori che si pagano essi stessi i propri servizi. A questo riguardo, se c'è una osservazione da fare sul fondo speciale delle Corporazioni, è che sarebbe opportuno che i finanziamenti dei servizi economici e sociali, che sono quelli più strettamente connessi alla vita delle categorie produttrici, avessero un ulteriore sviluppo; cioè, pur ammettendosi che i produttori devono partecipare alla vita finanziaria del Ministero, se vi sono margini, si dia il massimo incremento possibile a quei servizi che interessano particolarmente le categorie stesse.

Voglio riferirmi a due particolari servizi: uno che opera sul piano sociale e l'altro su quello più spiccatamente economico e produttivo.

Il primo servizio è quello dell'Ispettorato corporativo che interessa notevolmente le categorie lavoratrici e produttrici, in quanto significa il funzionamento di un organo che deve assicurare l'applicazione della legge e dei regolamenti.

L'altro servizio da potenziare molto di più è quello relativo alle stazioni sperimentali, al fine di incrementare il più possibile quelle iniziative che devono costituire la guida nell'azione della politica economica dell'autarchia.

A questo riguardo occorre tener presente anche quanto si fa in altri Paesi, dove pur non si attua una politica autarchica. Per cui penso che in questo settore si debba camminare ulteriormente e potenziare sempre di più siffatti organi anche con uomini, che rispondano perfettamente a quel tecnicismo che è indispensabile alla conoscenza dei problemi economici e produttivi. Con questo non voglio dire che non vi siano nella pubblica Amministrazione funzionari adatti a questa materia; occorre tuttavia uscire dalle maglie troppo rigide dei regolamenti burocratici, ed usare particolari trattamenti ad uomini ed elementi che sono idonei a particolari lavori; diversamente, questi elementi specializzati sono attratti verso le iniziative private e si tolgono allo Stato le possibilità di

avere una collaborazione preziosa per l'attuazione della politica che esso persegue ai fini autarchici. (*Applausi*).

Se c'è da fare un'osservazione generale sul bilancio delle corporazioni, sul bilancio statale come su quello del fondo speciale, io penso che si possa in coscienza affermare che, mentre lo sviluppo del Ministero in questi ultimi anni è stato costante e crescente, gli stanziamenti ordinari per spese generali sono rimasti stazionari; il che vuol dire che si è lavorato con passione e con raziocinio, facendo fronte alle nuove necessità della vita sociale e della vita economica, con una maggiore tecnica dell'organizzazione e con una migliore volontà di coloro che erano preposti alla organizzazione stessa.

Di fronte alle cifre modeste del bilancio nel Ministero delle corporazioni esiste una vasta e complessa attività di organi e di istituti, i quali, operando nel campo economico ed in quello sociale, anche dal punto di vista finanziario hanno una notevole importanza. Basterà ricordare l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, tutto il sistema mutualistico, il sistema dell'organizzazione sindacale, per cui la potenzialità finanziaria complessiva delle entrate dei predetti organismi può valutarsi ammonti sui 2 miliardi e mezzo.

Malgrado che tali organismi non figurino nelle voci del bilancio del Ministero delle corporazioni sottoposte al nostro esame, sia per la loro entità, sia per il fatto che in ogni capitolo del bilancio vi è un riferimento a questi organismi, la vostra Commissione ha ritenuto opportuno nella relazione di dare uno sguardo, sia pure sintetico, a quello che è stato lo sviluppo degli organismi e delle rispettive attività nell'anno XVI e nel primo scorcio del XVII.

Poichè questa Camera è composta, nella sua quasi totalità, di elementi che vivono il quotidiano travaglio di questa costruzione sindacale e corporativa, non mi dilungo in una dettagliata descrizione delle realizzazioni e delle affermazioni, in questo campo.

Mi limiterò quindi a fissare alcuni aspetti salienti che hanno caratterizzato l'azione svolta nell'anno decorso.

Nel settore delle associazioni professionali dobbiamo riscontrare un duplice passo avanti, sia nel campo della estensione dell'ordinamento sindacale, sia nel campo del perfezionamento e del potenziamento organizzativo.

Circa l'estensione voi sapete che con la legge del giugno 1938 si è estesa agli Enti

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

economici di diritto pubblico la disciplina sindacale; e come, successivamente, gli uffici del Ministero delle corporazioni abbiano svolto notevole attività per applicare questa legge, che non faceva che attuare i postulati del Comitato corporativo centrale.

Orbene si è rilevata una certa lentezza nella applicazione di questa legge e la vostra Commissione ha ritenuto opportuno riaffermare la necessità dall'attuazione sollecita e completa di detta legge. E ciò anche perchè, oltre tutto, l'inquadramento sindacale degli Enti economici di diritto pubblico costituisce una garanzia che l'economia non si statizzi o non si funzionarizzi; cioè la garanzia che le aziende economiche di qualunque natura esse siano, qualunque sia la struttura giuridica che le distingue, quando siano sul piano produttivo, devono essere messe sullo stesso livello e con parità di condizioni tecniche e sociali.

Perchè, se fosse diversamente, potrebbe verificarsi che le aziende di diritto pubblico, forti di certi privilegi e di certe particolari condizioni di favore, potrebbero comprimere eccessivamente l'iniziativa individuale, la quale, inquadrata ormai e disciplinata nel sistema corporativo, è ancora a base del nostro sistema economico. (*Approvazioni*).

Circa la maggiore efficienza sindacale basterà ricordare la riforma contributiva che si è attuata nell'anno decorso; la quale, anzitutto, ha riportato la tessera sindacale al suo significato morale e politico di adesione alle associazioni professionali, togliendo alla stessa ogni finalità di ordine fiscale.

In secondo luogo con la estensione del sistema percentuale della contribuzione a tutte le categorie ha reso possibile un nuovo passo avanti verso la unificazione dei contributi sindacali, assistenziali, previdenziali; che è perseguita dal Ministero delle Corporazioni anche in conformità della decisione presa dal Comitato corporativo centrale, già realizzata nel settore dell'agricoltura e che si ritiene debba attuarsi in tutti gli altri settori, non solo per chiarire le posizioni tributarie, ma soprattutto per alleggerire quel bagaglio burocratico tecnico amministrativo che oggi pesa sulle aziende per la molteplicità delle forme e dei sistemi dei diversi contributi. (*Applausi*).

Per quanto si riferisce alla struttura delle associazioni professionali, queste non hanno cambiato gran che dagli Statuti del 1934 che davano ad esse un assetto definitivo.

Possiamo dire che c'è stata una maggiore spinta verso la capillarità delle organizzazioni

sindacali e possiamo soprattutto affermare che si è selezionato notevolmente il complesso degli elementi direttivi: proprio nell'anno XVI si è attuata infatti la rinnovazione delle cariche sindacali, rinnovazione che ha portato parecchie decine di migliaia di elementi delle categorie, di autentici imprenditori e lavoratori, alle cariche di responsabilità.

Questo lavoro che è stato compiuto col premuroso appoggio del Partito al centro ed alla periferia, sta a dimostrare oggi su quale vasta base il Regime può contare per la propria rappresentanza. Per cui possiamo dire che il nostro sistema è assai più rappresentativo di altri sistemi cosiddetti democratici, dove gli elementi della produzione e del lavoro sono compressi sotto ideologie politiche che non hanno niente a che fare con i sani interessi del popolo che lavora. (*Applausi*).

L'attività delle associazioni professionali nel campo sociale si può sintetizzare nel collocamento, nell'assistenza malattie e nella regolamentazione dei rapporti di lavoro.

Nell'anno XVII il collocamento ha avuto la sua riforma istituzionale che, facendo tesoro di ben dieci anni di esperienze, ha dato a questa istituzione di fondamentale importanza una definitiva sistemazione; che consiste nell'aver affidato la funzione del collocamento — che pure è un servizio di interesse generale — alle associazioni professionali dei lavoratori. E ciò non soltanto per lo specifico interesse che esse associazioni hanno nell'avviamento al lavoro, che è il completamento di un altro elemento interessante che è la formazione professionale; ma anche e soprattutto per la maturità che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno oramai raggiunto.

Si è poi estesa la tutela del collocamento e se ne sono perfezionati i congegni, attuando il principio di massima della richiesta numerica degli operai che era stato affermato solennemente dal Gran Consiglio.

Per quanto si riferisce al sistema mutualistico, abbiamo fatto veramente dei grandi progressi, sia nei riguardi della costituzione di nuovi organismi, come ad esempio, nel settore creditizio ed assicurativo, sia per il perfezionamento di quelli esistenti, come ad esempio, quello dell'industria in cui la unificazione e il coordinamento hanno operato anche un profondo potenziamento del sistema mutualistico stesso.

Come pure si sono migliorate le prestazioni assicurative nel commercio e nell'agricoltura con una tendenza sempre più mar-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

cata e generale ad estendere l'assistenza alle famiglie dei lavoratori, così che possiamo oggi dire che tutte le categorie inquadrare sindacalmente hanno ormai il sistema d'assistenza.

Circa sette milioni di lavoratori sono infatti inquadrati nelle Casse mutue malattie e con un complesso di quasi 300 milioni di prestazioni. Ciò che vuol dire che in realtà si è attuata l'assicurazione generale delle malattie, auspicata e contemplata dalla Carta del Lavoro, con il vantaggio di non avere creato organismi burocratici che costano notevolmente perchè in essi spesso l'organo supera ed assorbe la funzione. (*Bene*).

Vorrei potervi illustrare — se ne avessi il tempo ...

PRESIDENTE. Avete il tempo di dire tutto quello che volete.

LANDI, *Relatore*. Non volevo abusare della pazienza dei camerati.

PRESIDENTE. Non abusate della pazienza di nessuno. I camerati sono tutt'occhi ad ascoltarvi.

LANDI, *Relatore*. Vorrei potervi citare delle statistiche; ma mi limiterò a dir questo: che da un'indagine sommaria fatta (indagine sommaria perchè eravamo di fronte a sistemi contributivi diversi) tra il sistema accentrato, quale quello tedesco e quello inglese, ed il sistema decentrato come il nostro (organizzazione a fianco delle categorie) c'è questa differenza: che facendo i conti di quello che costa in lire il servizio amministrativo, non le prestazioni, ma il puro servizio amministrativo, per ogni lavoratore, si sta in questa proporzione: 45 lire il sistema tedesco; 25 lire il sistema inglese; 8 lire quello francese; e 6,50 quello italiano. Il che vuol dire che avere impostato il sistema sul decentramento per noi significa anche una riduzione di costo, senza pensare che con questo sistema abbiamo la possibilità di fare aderire le varie forme assistenziali alle necessità delle varie categorie (*Applausi*), e di avere sistemi accentrati o decentrati a seconda della caratteristica, della struttura delle categorie stesse. (*Approvazioni*).

In materia di regolamentazione di rapporti di lavoro, mi limito a ricordare come già nell'anno X si poteva pensare che una grande parte delle categorie avesse disciplinato il proprio rapporto di lavoro, e che successivamente si è effettuato un perfezionamento e una migliore sistemazione nei contratti collettivi.

Gli orientamenti seguiti negli ultimi anni in materia di regolamentazione contrattuale possono indicarsi in questi due:

1°) quello di sganciare sempre più la retribuzione del lavoro dall'aspetto prettamente economicistico del salario, per spostarsi sul piano di forme di assistenze e tutele che tengano conto, oltre che dell'aspetto alimentare, anche dell'aspetto umano e politico del lavoratore. La stipulazione dei contratti di lavoro per categorie i cui rapporti sono complessi, quale è per esempio la categoria degli impiegati dell'industria, la stipulazione dei contratti di lavoro per la gratifica o per le indennità e concessioni in caso di matrimonio, danno un'idea di questo orientamento.

Il concetto del salario famigliare ha trovato sì nel primo scorcio dell'anno XVII la sua sistemazione organica legislativa, in quanto si è applicato il principio affermato a suo tempo dal Gran Consiglio, per cui, a parità di lavoro, deve tenersi conto del carico della famiglia. La legge sugli assegni famigliari che verrà sottoposta alla approvazione della apposita Commissione dà una soluzione definitiva a questo problema. Quanto meno nella struttura e nel realizzo di un altro aspetto molto interessante dal punto di vista politico, voluto dal Duce, cioè la Cassa unica: che vuol dire che sul piano del dato di prolificità dei lavoratori delle varie categorie si realizza una solidarietà che esce dallo stretto settore di categoria per estendersi a tutti i settori della economia e della produzione italiana.

2°) l'altro orientamento è quello del perfezionamento del sistema salariale, che si è realizzato con l'introduzione delle nuove norme per il cottimo nell'industria, perfezionamento che ha un'importanza grande non soltanto sul piano tecnico, in quanto si è realizzato veramente un sistema che può essere modello anche per altri paesi, ma soprattutto sul piano politico economico e sociale, in quanto si afferma, si conferma e si interpreta la Carta del Lavoro laddove dice che il lavoro deve poter partecipare al reddito che direttamente e continuamente produce.

Vi è un altro aspetto interessante nell'anno XVII: quello che si riferisce all'adeguamento delle retribuzioni, cioè alla difesa della capacità di acquisto del salario, adeguamento che si è mantenuto permanentemente con la disciplina dei prezzi, ma che si è poi realizzato col contratto di lavoro ogni qual volta si è dovuto constatare che fra il costo della vita e le misure raggiunte dal salario vi era un divario che riduceva notevolmente la capacità di acquisto del salario stesso.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Si tratta di provvedimenti importantissimi, non soltanto ai fini sociali, ma anche ai fini economici, perchè difendere la capacità di acquisto del salario vuol dire assicurare la continuazione dei prezzi, che è la base essenziale della politica autarchica. (*Applausi*).

Ora vi ricordo questa realizzazione interessantissima dell'anno diciassette unicamente non per gli aspetti sociali e politici che voi ben conoscete, ma per gli aspetti tecnici e cioè per constatare come abbia funzionato in quella occasione il sistema sindacale che ha consentito con rapidità e senza contrasti aumenti di retribuzione che sono all'incirca di 2 miliardi e 200 milioni che si riferiscono a circa 9 milioni di lavoratori, non soltanto con la celerità cui ho accennato, ma tenendo conto delle particolari caratteristiche delle categorie e dando il meno possibile disturbo all'attività economica e produttiva delle categorie alle quali si riferiva.

L'ultimo provvedimento è quello che si riferisce all'adeguamento e al perfezionamento della Previdenza Sociale. Voi ricorderete l'ordine del Duce dato al Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, di fare un forte passo avanti nel perfezionamento della legislazione sociale; e voi sapete, perchè la legge è già uscita da ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*, come nel frattempo, fra l'ordine dato nel novembre scorso e il giorno in cui viviamo, si sia attuata una riforma che veramente è sostanziale e fondamentale, per quella che è l'attuazione della concezione nuova affermata dalla Carta del Lavoro sul piano delle assicurazioni sociali.

In realtà noi avevamo in dieci anni di rielaborazione legislativa, applicato alcuni postulati della Carta del Lavoro; tuttavia ve ne erano alcuni che non avevamo ancora applicato. La nuova riforma attua due postulati molto importanti: uno, che il lavoro non è più un fatto economico, ma è un fatto sociale e politico, dovere sociale, e quindi, fatto politico, per cui si considera il lavoro non più come un elemento da risarcirsi, da indennizzarsi, ma un elemento da elevarsi sul piano umano, con special riguardo alla posizione familiare del lavoratore. Questo aspetto vuol dire riduzione dell'età di lavoro, possibilità di andare in pensione; secondo, estensione al massimo della assicurazione, senza tenere conto degli aspetti economici; istituzione poi, del sistema familiare della previdenza, che consiste nel tener conto della famiglia, sia per fissare la misura delle pensioni, sia istituendo nuove forme,

come, per esempio, i premi di nuzialità e natalità, e attuando l'assicurazione per il caso di morte del lavoratore e la pensione con effetto di reversibilità alla vedova e ai figli.

Altro concetto è di adeguare le pensioni alle misure delle retribuzioni; cioè riavvicinare la pensione alla situazione salariale, colmando quella frattura che si era verificata per il fatto che le classi salariali erano rimaste al 1919 e nel frattempo il sistema salariale aveva camminato attraverso i contratti collettivi e le regolamentazioni del nostro sistema. A questo riguardo bisogna tenere presente un principio di grande importanza che esula e supera l'aspetto meccanico delle misure: e cioè, che lo Stato entro dieci anni, non si occuperà più direttamente della parte assistenziale e previdenziale nel senso che non vi contribuirà: cioè avverrà lo sganciamento dal concetto del soccorso legale per entrare in pieno nel concetto della solidarietà delle categorie produttrici che devono trovare esse stesse i sistemi ed i congegni della previdenza, la quale è l'arma formidabile per l'accorciamento delle distanze.

In questo senso penso che si sia realizzato quello che il Duce affermava a Torino nell'anno X parlando agli operai di quella città quando diceva: ci siamo sganciati dal concetto di assistenza, ora dobbiamo muoverci sul piano della solidarietà nazionale. (*Applausi*).

Camerati, io devo anche riferirvi, sia pure sinteticamente, su quella che è la parte che riguarda il funzionamento degli organi corporativi con speciale riguardo all'autarchia ed ai prezzi, che era una materia riservata al camerata Scotti.

Lo farò sinteticamente, riferendomi alla relazione del camerata Scotti, mettendo cioè in risalto quegli aspetti essenziali della relazione che, a mio avviso, devono essere tenuti presenti nella discussione.

Gli organi corporativi hanno funzionato di pari passo con le associazioni professionali; abbiamo avuto anche qui un perfezionamento notevole sia nel sistema degli organi, come nelle funzioni.

Per il sistema basta ricordare la costituzione del Comitato interministeriale dell'autarchia, il quale è organo esecutivo per l'attuazione dei piani autarchici predisposti dalle Corporazioni ed accettati ed elaborati dalla Commissione Suprema dell'Autarchia.

Le Corporazioni hanno continuato a svolgere l'attività nelle tre loro funzioni essenziali; funzione normativa, funzione conciliativa e funzione consultiva.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

È sul piano della funzione consultiva che mi pare ci siano da rilevare delle attività interessanti, perchè sul piano della funzione consultiva vi è il parere per gli impianti industriali e vi sono anche i pareri su tutte le attività economiche in genere nei vari settori e su tutte le attività specifiche delle Corporazioni in rapporto anche alle attività della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Per quanto si riferisce agli impianti industriali nel 1938 sono state esaminate 1902 proposte con 1155 pareri favorevoli, 486 contrari e 261 ancora in istruttoria.

Sugli impianti industriali io credo che noi si debba richiamare l'attenzione del Ministero sulle necessità che le garanzie che si assegnano a coloro che devono iniziare impianti industriali vengano poi effettivamente realizzate, che vi sia cioè un controllo successivo (*Approvazioni*) circa l'attuazione delle condizioni alle quali vengono concessi gli impianti industriali, cioè che vi sia un acceramento successivo oltre a quello preventivo dei progetti e dei piani.

Per quanto si riferisce ai comitati consultivi noi sappiamo che quest'anno sono stati costituiti per tutte le Corporazioni e che hanno cominciato a funzionare. Ma indubbiamente la funzione essenziale degli organi corporativi è quella che si indirizza alla formazione e alla applicazione dei piani autarchici, cioè alla realizzazione delle iniziative autarchiche.

A questo riguardo, il camerata Scotti nella sua relazione ha messo in risalto quella che è stata la situazione della industria nel 1938, anno particolarmente delicato, perchè voi sapete caratterizzato in tutti i Paesi del mondo, da una crisi di flessione dei prezzi, per cui ovunque abbiamo avuto una riduzione dell'indice di produttività e delle riduzioni generali negli scambi commerciali.

Il camerata Scotti, nella sua relazione, infatti, ci fa sapere come gli Stati Uniti abbiano avuto una riduzione dell'11 per cento, il Canada del 10, la Francia del 10, il Belgio del 25.

Ora, indubbiamente, questa situazione di carattere internazionale, non poteva non influire anche sulla nostra economia.

In realtà influiva comunque sulla industria e sulla esportazione, la quale trovava nei mercati esteri una riduzione di prezzi e quindi una difficoltà maggiore di fare concorrenza e trovava poi, comunque, una ridotta capacità di acquisto nei paesi importatori.

Malgrado questo la nostra attività industriale ha avuto nell'anno decorso una fles-

sione che si può affermare oscillò sull'1 per cento. Quindi appena l'1 per cento, in quanto l'indice del 1938 è di 107,5 di fronte all'indice 108,7 del 1937; il che vuol dire che anzitutto la nostra struttura corporativa, con la disciplina della produzione e successivamente lo sviluppo della economia autarchica hanno fatto sì che l'economia nazionale non risentisse, o ne risentisse pochissimo, di quelle che erano le situazioni di difficoltà in cui si trovavano gli altri Paesi. Questa come osservazione di carattere generale, alla quale bisogna aggiungere quest'altra osservazione: che dagli elementi statistici che il camerata Scotti ha a disposizione si rileva come nell'anno 1938 vi sia stata una affluenza di capitali verso le società anonime di 5 miliardi e mezzo dai quali, anche se detraiamo circa 2 miliardi per la rivalutazione del capitale sociale consentita dalla legge sulla imposta straordinaria applicata sulle società anonime, restano sempre 3 miliardi e mezzo, il che vuol dire che il risparmio nazionale ha affluito direttamente all'attività economica produttiva; e questo viene a provare a posteriori quello che la Commissione suprema dell'autarchia affermò in rapporto al finanziamento dei piani autarchici, e cioè che indipendentemente da tutto il sistema bancario e finanziario che assicura il finanziamento all'autarchia stessa, c'è tutta una corrente di iniziative individuali e di fiducia dei singoli, che si dirige verso le iniziative autarchiche, per cui lo Stato, in questo settore potrà limitarsi ad intervenire direttamente in tutti quegli aspetti delle iniziative autarchiche che non hanno effettivamente un reddito immediato, perchè sono aspetti sperimentali, aspetti di nuove attuazioni industriali, che non hanno ancora un loro sistema definitivo.

Il camerata Scotti ha fatto anche riferimento alle zone industriali, considerandole come uno degli elementi del potenziamento industriale dell'autarchia insieme ai vasti complessi industriali della A. M. M. I., della A. C. A. I. ecc., di queste aziende che hanno la partecipazione dello Stato, zone industriali nelle quali il sistema di accentramento razionale rende possibile un aumento notevole della produzione.

A questo riguardo la relazione Scotti fa osservare come sia indispensabile il tener conto nell'organizzazione di queste zone industriali dell'aspetto sociale e politico di notevole importanza ed anche dell'aspetto economico dei costi di produzione, per evitare che taluni aggravii nei costi in determinate zone possano aggravare altri costi di altre zone.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Vi è infine un accenno ai prezzi che è indispensabile perchè voi sapete che un altro aspetto dell'attività corporativa sul piano economico è quello della disciplina dei prezzi, disciplina la quale, come voi sapete, si realizza attraverso gli organi corporativi, cioè attraverso la corporazione ed i comitati corporativi al centro ed ai consigli provinciali delle corporazioni alla periferia.

Io mi limito a questo riguardo ad accennare brevemente a quella che è stata una opinione che si è manifestata anche nella nostra commissione, in rapporto agli indirizzi da seguire in materia di disciplina dei prezzi.

Non si può fare astrazione dall'accertamento del costo di produzione. Non c'è dubbio che su questo siamo tutti d'accordo. Tutti però pensiamo che non si debba esagerare in un certo tecnicismo economico, che, se lasciato andare, potrebbe spostare il problema dei costi verso un indirizzo inflazionistico, che indubbiamente deve essere evitato, per evitare poi la inflazione dei salari ed il conseguente danno della inflazione generale. Quindi, nel campo della politica dei prezzi: accertamento dei costi, realizzando il più possibile l'equilibrio indispensabile per evitare l'indirizzo inflazionista, al quale io ho ora accennato.

Camerati, io voglio concludere, ma debbo prima intrattenervi un momento sulla funzione veramente fondamentale che nel congegno e nel sistema corporativo ha assolto il sindacato il quale, lungi dall'essere elemento di contrasto, di squilibrio come poteva apparire nei tempi lontani, oggi invece è elemento che disciplina i produttori, che identifica gli interessi, che li inquadra e li armonizza per portarli poi sul piano corporativo, con un concetto che è già generale e nazionale, prima di essere particolare. (*Applausi*).

Ora, a questo riguardo penso che stia proprio nel sindacato l'aspetto caratteristico e geniale della nostra costruzione, in quanto nel nostro sistema, pure attuandosi una disciplina, che va in profondità, fra l'individuo e lo Stato c'è questo organo intermedio, che vuol dire la possibilità dell'individuo di avere una propria individualità collettiva, che vuol dire poter determinare le responsabilità dell'individuo e delle categorie in funzione dei superiori interessi e dei compiti assegnati dal Regime e dalla Rivoluzione.

Non possiamo poi trascurare, pure essendo questo evidentissimo, quella che è la funzione formidabile che ha il Partito nella costruzione sindacale e corporativa. Sul piano sindacale, la vita delle Corporazioni, la scelta

dei dirigenti, la funzione conciliativa, la funzione contrattuale, trovano sempre nel Partito, nei Federali e nel centro, nel Direttorio e nel Segretario del Partito tutto l'appoggio, tutta la comprensione, tutta la tutela necessaria per superare gli inevitabili contrasti degli interessi particolari e portarli sempre sul piano generale nazionale e politico. (*Applausi*).

Ma soprattutto in questo anno si è verificato un fatto interessantissimo: la immissione negli organi sindacali della gioventù del Littorio, degli elementi rappresentativi della gioventù del Littorio, il che sta a significare non soltanto la rinnovazione necessaria in quella che è la vita della produzione e del lavoro, ma soprattutto sta a dimostrare la necessità di formarsi un carattere nuovo, una coscienza nuova, una sentimentalità nuova sul piano economico, perchè, se talvolta può darsi che qualcuno di quelli che hanno vissuto la vita economica di altri tempi possa avere qualche umana resistenza e qualche umana preoccupazione, io penso che i giovani cresciuti nel clima della rivoluzione potranno veramente realizzare quella coscienza corporativa che è alla base di tutto il nostro sistema. (*Applausi*).

Dall'anno XII fino all'Anno XVII, in questo quinquennio gli organismi si sono attrezzati e perfezionati come quasi era difficile poter pensare e immaginare. Ora non è senza significato che questo processo costruttivo, formativo ed evolutivo si sia realizzato proprio nel momento in cui l'Italia fascista compiva il suo sforzo guerriero per conquistare la sua potenza imperiale.

E questo, ripeto, non è senza significato — e ci sembra naturalissimo — perchè anzitutto la coscienza corporativa, l'attuazione corporativa, l'aver creato la solidarietà di tutti i fattori e di tutti gli elementi, di categorie e di classi all'interno, l'aver creato il clima della giustizia sociale nell'interno ci mette nelle migliori condizioni per poter impostare sul piano internazionale la giustizia sociale fra i popoli, che è condizione essenziale per la giustizia sociale fra le classi.

In secondo luogo, il nostro sistema, che è sistema organico ed unitario, si presenta sempre più uno strumento formidabile in mano del Duce, per realizzare la potenza dell'Italia Fascista, che si identifica col benessere e con la prosperità di tutto il popolo Italiano. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRÉSIDENTE. Procediamo all'esame dei capitoli. Si intenderanno approvati con la

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

semplice lettura quelli per i quali non vi saranno osservazioni. Se ne dia lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 1 a 15*).

PRESIDENTE. Il camerata Capoferri ha chiesto di parlare sul capitolo 16 concernente l'industria. Se ne dia lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Capoferri ha facoltà di parlare.

CAPOFERRI. Camerati, prendo la parola per esaminare nel bilancio delle Corporazioni uno degli aspetti più caratteristici dell'attività delle Corporazioni stesse, affidato al Comitato consultivo per la disciplina sugli impianti industriali.

Il problema è di tale complessità e di così vasta portata, che potrebbe essere presuntuoso da parte mia pretendere di esaminarne tutti i diversi aspetti. Mi limiterò, pertanto, a soffermare l'attenzione dei camerati su quello che di questi aspetti mi è parso più interessante nel corso del primo quinquennio di esperienza.

Ritengo opportuno, prima di procedere all'esame delle varie manifestazioni che si sono verificate nel tempo, leggere due periodi della relazione della Commissione parlamentare che accompagnava il progetto di legge presentato dal Governo, dove fra l'altro è detto: «in secondo luogo la Commissione deve pienamente associarsi ai concetti contenuti nella relazione del Governo, da cui risulta che nessuno deve illudersi che il provvedimento in esame sia destinato a cristallizzare situazioni e ad assicurare la formazione di monopoli od a favorire lo stato di certe industrie, ovvero ad impedire la immissione di quelle fresche energie che costituiscono ancora la ragione fondamentale del progresso e lo stimolo al perfezionamento ed al completamento della nostra economia».

E più oltre: «è bene insistere su questo concetto perchè, sebbene certamente contrario agli intendimenti del Governo, è nell'interesse stesso della Nazione e serve al suo rafforzamento economico l'escludere che possa nascere in taluno la idea che l'attività industriale diventi campo chiuso in cui sia difficile, se non addirittura impossibile penetrare, o in cui l'ingresso sia subordinato a lunghe formalità che costituirebbero altrettanti ostacoli agli uomini di buona volontà i quali hanno sane ed utili iniziative da realizzare».

Da ciò, o camerati, noi siamo portati a concludere che le ragioni per le quali fu

presentato quel progetto di legge miravano soprattutto in quel determinato momento (eravamo in piena crisi economica, nel gennaio 1933) a difendere l'industria da inutili dopponi, e soprattutto da impieghi di capitali che, spesse volte, costituivano soltanto una gara a fini speculativi, quando non fossero determinati da errori di valutazione.

Orbene, io mi ricordo che in questa stessa aula, molti camerati, preoccupati delle conseguenze che potevano nascere alle iniziative individuali, manifestarono le loro preoccupazioni, e da qui vennero le dichiarazioni della Commissione che ho lette poco fa.

Che cosa si verificò nel tempo?

Si verificò una tendenza per effetto della quale, se la intelligente opera del Ministro delle corporazioni, che ha risolto le questioni di volta in volta, non fosse intervenuta, avremmo potuto trovarci di fronte a delle situazioni veramente gravi, che tuttavia, se sono state frenate, non mancano di rinnovarsi frequentemente. In seno alla Corporazione, valendosi di una disposizione che mira ad evitare la costituzione di dopponi e a non sprecare inutilmente dei capitali, noi vediamo degli elementi, che non sempre in seno ai comitati consultivi delle Corporazioni han sentito di essere i rappresentanti di un interesse superiore e non di un interesse di categoria della industria che rappresentano, i quali hanno assunto un atteggiamento di oppositori recisi a tutte le domande sottoposte all'esame del Comitato, in quanto in ognuna di tali domande essi ravvisano dei concorrenti dannosi o dei concorrenti che disturbano la loro comoda, spesso troppo comoda, posizione. (*Applausi*).

Non occorrono troppe parole per illustrare le conseguenze di un simile sistema: dal lato tecnico vi è il pericolo di cristallizzare o quanto meno di rallentare il passo al processo ed allo sviluppo tecnico della nostra industria; da quello economico si aggrava il pericolo di non potere frenare una politica utilitaria dei prezzi e dei costi, a beneficio di pochi e con danno del Paese. Infine si ha l'ingiustizia di inibire alle giovani ed alle sane energie di potersi immettere in questo formidabile alveo, nel quale scorre la vita della economia e della produzione nazionale.

Orbene, mi pare che noi a questo proposito nulla dobbiamo raccomandare al Ministero, ed a Sua Eccellenza il Ministro in particolare, perchè in molte circostanze sono intervenuti; ma ho voluto richiamare la vostra attenzione su questo argomento per denunciare una tendenza pericolosa e per

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

sostenere la necessità che tutti indistintamente cooperiamo a lasciar fuori dalle aule, in cui entriamo a discutere questi problemi, gli interessi nostri particolari per servire unicamente l'interesse collettivo, mettendo a disposizione le nostre energie e le nostre competenze ai fini dell'autarchia e dell'interesse del Paese.

A questo proposito credo anche doveroso da parte mia, per le possibilità che mi offre l'osservatorio in cui mi trovo da qualche anno, rilevare che, specialmente per alcuni settori della produzione, si reca per via indiretta un danno alla nostra bilancia commerciale. Mi sia pertanto consentito segnalare un più grave pericolo che già si profila, a causa del recente provvedimento, con cui si è addivenuti allo sdoppiamento della corporazione della meccanica e della metallurgia per creare la corporazione della siderurgia. Se il Governo non vigilerà attentamente sui camerati componenti il Comitato consultivo della corporazione della siderurgia, potremmo correre il rischio di mettere in imbarazzo l'industria meccanica che dalla siderurgia attinge ferro, acciai e metalli non ferrosi necessari alla creazione di macchine, e di tutta la sua infinita produzione. E ciò non soltanto per poter realizzare prezzi equi per il mercato interno, ma anche per quanto riguarda le possibilità di conquistare i mercati internazionali.

Per esempio, nel campo dell'industria metallurgica, esaminiamo il settore alluminio. Qui si va delineando una situazione che dovrà certamente essere oggetto di una particolare cura da parte degli organi competenti. Noi sappiamo che la produzione dell'alluminio è concentrata in poche mani. Dichiaro subito, anche per la parte che ho avuto intorno a questo particolare problema in seno alla Corporazione, che io, come italiano e come fascista, plaudo a quei capitani di industria che hanno per primi avuto il coraggio di affrontare il problema della produzione dell'alluminio, ché non era una cosa semplice. Ma, al tempo stesso, sento di poter affermare che, allo stato attuale delle cose, non possiamo non preoccuparci della politica dei prezzi del consorzio dell'alluminio, specie per quanto riguarda i prodotti da esportarsi. Risulta che molte industrie meccaniche e metallurgiche non hanno potuto gareggiare con i concorrenti stranieri, perché l'alluminio in casa nostra non viene ceduto alle condizioni del prezzo internazionale. Io qui non faccio una discussione per porre un parallelo tra il nostro prezzo e il prezzo

internazionale: sono diversi gli elementi che vi concorrono. Un voto dobbiamo fare però, per un settore come questo, in cui non abbiamo bisogno di nessuno perché gli elementi necessari alla formazione del prodotto li abbiamo tutti in casa nostra, per cui l'alluminio può essere definito il metallo autarchico per eccellenza perché, in attesa che si accresca la potenzialità di produzione e si imponga il consumo, ai fini esportativi si imponga, per i manufatti destinati ai mercati esteri, il prezzo internazionale di questo metallo.

Se il Comitato Interministeriale vedesse l'opportunità di ottenere una revisione dei prezzi, per cui le nostre industrie potessero acquistare l'alluminio in casa al prezzo internazionale, assicurerebbe lavoro a migliaia d'operai e gioverebbe al miglioramento della bilancia commerciale.

Per spiegarmi, oggi il prezzo internazionale dell'alluminio è di 8,70; mentre si vende da noi a circa 12 lire: ne deriva una impossibilità per i nostri industriali di esportare i prodotti manufatti. Quello che ho detto per l'alluminio potrebbe esser affermato anche per gli altri metalli; senza escludere altri settori della produzione che per ragioni contingenti interne si trovano menomati di fronte ai concorrenti esteri.

Un altro inconveniente che si è andato manifestando è dato dalla tendenza di respingere molte domande che vengono presentate da artigiani. Io credo che gioverebbe molto, anche ai fini della elasticità e della rapidità della procedura, evitare di sottoporre l'artigianato alla procedura dei nuovi impianti. Nello spirito della legge noi non vediamo nulla che autorizzi i Comitati consultivi delle Corporazioni a disciplinare l'attività artigiana. Moltissime domande che hanno dato luogo a discussioni interminabili riguardavano impianti di 1000, 2000, 5000 lire, di aziende con 3, con 2, con 4 operai. Se da un lato tutto ciò può lasciarci tranquilli poiché non intacca l'economia industriale in sé e per sé, giova, anche ai fini sociali, evitare che l'artigianato, per effetto di una disciplina di questa natura, possa subire conseguenze che ostacolano la vita a questa caratteristica italianissima attività, mentre noi dobbiamo cercare di sviluppare l'artigianato, per dare la possibilità a molti operai di fare il primo gradino verso una attività che li rende indipendenti.

Infine mi permetterei di raccomandare a Sua Eccellenza il Ministro e al Sottosegretario se non ravvisino l'opportunità di sfrondare da

inutili procedure tutto ciò che è inerente a questa materia per quelle attività industriali che si manifestano nei campi in cui l'attrezzatura industriale del paese è notoriamente insufficiente alle esigenze del mercato. La legge è nata per evitare dei doppioni, per impedire, ad esempio, che come nel 1938, allorquando avevamo l'industria della seta in piena crisi, sorgessero delle filande, sprestando inutilmente capitali ed energie.

Abbiamo dei settori nei quali la nostra attrezzatura non è sufficiente: e allora se le Corporazioni, riunite in un Comitato intercorporativo, che potrebbe eventualmente convocarsi periodicamente, procedessero ad un esame inteso ad individuare le categorie industriali che per la loro scarsa attrezzatura non possono assicurare lo sviluppo autarchico o comunque risultassero insufficienti a soddisfare i bisogni del mercato e le possibilità di esportazione, potrebbe senz'altro il Ministro delle Corporazioni stesso, assumere la facoltà di accordare, senza bisogno di una lunga procedura, l'autorizzazione a dar corso a queste attività, che tendono a colmare le lacune che si sono riscontrate in relazione alla necessità del nostro sviluppo industriale ed economico.

Questo per quanto riguarda gli impianti industriali. Su un altro argomento del titolo che segue in bilancio, e precisamente su quello delle scuole professionali, mi permetto soffermarmi qualche momento.

In base alla legge del 21 giugno 1938 il Ministero delle corporazioni potrà, con un decreto, autorizzare il prelevamento dalla Cassa assegni famigliari dei fondi necessari al potenziamento delle scuole professionali. E siccome su questo argomento si è creata un po' di confusione, mi permetto di richiamare l'attenzione dei camerati per dimostrare quanto sia opportuno il provvedimento stesso e come questo nulla abbia a che vedere con il problema riguardante la scuola professionale post-elementare. Questa iniziativa, che ha portato alla costituzione di un organismo interconfederale per l'istruzione tecnica e professionale degli operai, mira soprattutto a permettere agli operai che non vanno più a scuola, per ragioni di età, (giovani che hanno lasciato già la scuola e operai di buona volontà) di frequentare scuole serali e domenicali.

È noto come l'industria moderna, per effetto dei suoi sviluppi tecnologici, abbia eliminato gran parte della manovalanza, così come comunemente si definisce l'operaio senza una qualifica, il fachino, l'uomo di fatica. Infatti vediamo dalle statistiche del

collocamento che, mentre da un lato non si trovano operai specializzati e qualificati, pullula negli uffici di collocamento il senza mestiere. Questo è un settore da bonificare, e qui gli organi provinciali dovranno operare seriamente e senza discontinuità. Non ci si deve sorprendere se, al momento del richiamo delle classi, per delle necessità nazionali, vediamo l'officina A o l'officina B che deve chiedere per forza di cose l'esonero di alcuni elementi, perchè è nella impossibilità, il mercato della mano d'opera, di fornirne altri che non abbiano obblighi di leva.

Su 45 mila disoccupati della provincia di Milano (non spaventi questa cifra perchè, per la maggior parte, è dovuta a immigrazioni che affluiscono continuamente in questa città) 40 mila sono i manovali, molti dei quali, non hanno più il completo vigore delle forze per assolvere lavori di fatica, mentre potrebbero essere capaci di fare l'operaio qualificato ad una qualsiasi mansione. Pertanto si dovrà avere il coraggio di credere alla possibilità di operare anche in questo settore per far acquistare una qualifica a coloro che avrebbero la possibilità di assicurare, in caso di guerra, il lavoro nelle officine, senza privare braccia solide più atte ad impugnare le armi per difendere, in terra, in cielo, e sui mari le sorti della Patria.

Come si può arrivare a questo? Io ritengo che ciò sia possibile solo quando, da parte degli organi competenti, allorquando si metteranno in attuazione le direttive del decreto in parola, non si cominci a distruggere quanto esiste di già per il desiderio di giungere al perfetto e al meglio. Abbiamo già molte scuole, dobbiamo conservarle. Esse presentano degli inconvenienti. Per esempio, si hanno quattro o cinque professionali serali e domenicali in una stessa città e in quasi tutte si insegnano le stesse cose. È raro poterne trovare una che abbia una attrezzatura didattica capace di poter essere aggiornata alle esigenze e alle necessità della industria; ci sono le scuole di meccanica che hanno tornii che risalgono ad epoca remotissima; mentre abbiamo parallelamente delle aziende che sono già avviate verso un aggiornamento completo nel campo della tecnologia.

Ritengo pertanto che questi istituti dovrebbero: accertare la posizione singola delle scuole esistenti; chiedere e, se è necessario, imporre la revisione dei compiti nel settore didattico; aggiornare ogni scuola con una attrezzatura adeguata a quelle che sono le necessità delle industrie, di quelle industrie che hanno sede nelle singole provincie; indi

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

garantire quel minimo finanziamento necessario per poter assicurare il funzionamento.

Ma accanto a questo problema, per le ragioni cui ho accennato, si deve parallelamente procedere alla costituzione di nuove scuole serali e domenicali di guisa che possano trovarvi posto tutti coloro che oggi non sono stati ammessi per deficienza di posti e trovare contemporaneamente il modo di incoraggiare gli uomini adulti a frequentarle, almeno per un anno o due, sufficienti ad ottenere una qualifica.

Questa non è poesia, quando si trovi il modo di facilitare questo speciale alunno ad apprendere semplici cognizioni che occorrono per alcune facili lavorazioni.

Noi abbiamo degli insegnanti, ai quali mi sento particolarmente legato perchè specialmente agli insegnanti delle scuole serali io debbo gran parte di quello che ho potuto imparare, che animati da uno zelo di apostoli sogliono spingere tutti verso specializzazioni. Si vuol cioè fare di tutti gli allievi degli specializzati, oppure della gente che abbia la possibilità di intendersi un po' di tutto.

Noi dobbiamo mirare soprattutto a creare la qualificazione; non ci vogliono anni, non ci vogliono studi particolari per trasformare il manovale in operaio che possa essere in grado di seguire una macchina e fare dei giovani ottimi operai qualificati. Queste scuole, ampliando il loro raggio di azione, assolveranno così un compito non soltanto sociale o politico, ma anche morale, perchè oltre al miglioramento delle capacità dei più intelligenti, apriranno ai più modesti la soddisfazione di guardare il lavoro cui potranno adibirsi con entusiasmo e passione.

Tornando alla disciplina sui nuovi impianti che sono stati sottoposti alla disciplina delle Corporazioni, io credo non si debba perdere di vista la necessità di subordinare l'autorizzazione di un determinato impianto alla località dove dovrebbe sorgere.

Se noi vogliamo fare una politica che contrasti con le tendenze che si verificano ogni giorno, e se vogliamo non a parole, ma a fatti tangibili, obbedire al pensiero del Capo a proposito di urbanesimo, noi dobbiamo finire di continuare ad accentrare nei grandi centri nuove industrie: bisogna che queste siano dislocate, decentrate.

Il camerata Landi, poco fa ha accennato, parlando a nome del camerata Scotti, alla opportunità di tener conto del fattore economico. Spesso il fattore così detto economico è accampato senza che sussista, altre volte esagerato.

Bisogna tener conto del fattore demografico e sociale, bisogna arrivare al decentramento delle industrie; ve lo dice uno che vede quello che avviene in una provincia dove sono 560.000 operai, quali aspetti manifestano le immigrazioni, quali problemi creano.

Sorge il problema della abitazione per ragioni non solo igieniche ma anche morali. A questo proposito mi ricollego a quello che diceva ieri il camerata Calza Bini per le case popolari: onde esercitare una funzione di completo miglioramento in fatto di abitazioni e per arrestare l'inurbamento che cresce sempre più, non dobbiamo costruire soltanto le case operaie in città, ma dobbiamo costruirne in campagna, in tutte quelle località dove sono o potranno sorgere aziende di vario genere. In questo modo, oltre che giovare alla campagna contro l'urbanesimo, noi difenderemo il patrimonio morale del nostro popolo, lo sentiremo più vicino con la mente e col cuore alla etica mussoliniana e consolideremo con il ceppo familiare quelle doti e quelle virtù che, nate dalla vita semplice, possono affievolirsi dove la vita si allontana dalle tradizioni sane del nostro formidabile popolo. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Sullo stesso capitolo ha chiesto di parlare il camerata Baraldi.

Ne ha facoltà.

BARALDI. Camerati, per la vigilanza sulle imprese industriali mi permetto di richiamare la vostra attenzione su due grandi organizzazioni che hanno rapporti decisivi riguardo alla soluzione del problema zootecnico. Voglio alludere a quella grande organizzazione industriale per la produzione dei fertilizzanti ed alle altre grandi organizzazioni industriali per la produzione dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. Sono tutti e due in congedo i camerati che si occupano di questa materia.

BARALDI. Il problema zootecnico è assai importante e, ricordo subito, tale problema è anche connesso all'altro problema della montagna; e ricordo ancora che, a proposito di problema della montagna, vi sono molti piccoli proprietari che si trovano ormai nella impossibilità di pagare le tasse. Del problema zootecnico si è già parlato, del resto, anche durante la discussione sul bilancio dell'agricoltura. Nessuno però ha accennato al motivo per il quale questo problema minaccia di diventare una malattia cronica, come quell'altro dell'imposta

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

consumo, della quale però non ha affatto parlato il camerata Capri Cruciani nella sua relazione così dotta e profonda.

Il problema zootecnico è connesso naturalmente all'altro problema della produzione dei foraggi. Dell'una cosa e dell'altra da questo posto ebbe occasione di parlare con grande competenza il camerata Vezzani. Noi sappiamo che specialmente per la montagna è un fattore decisivo il poter fare grande uso dei fertilizzanti.

Basta che noi guardiamo quanto è avvenuto nella vicina Svizzera. Voi mi direte che le montagne della Svizzera sono naturalmente più fertili delle nostre. Vi debbo far presente che anche nella Svizzera, ad esempio nella zona dei Grigioni e delle Alpi Bernesi, quei terreni su per giù valgono quelli delle nostre colline e delle nostre Prealpi. Viceversa, se la Svizzera, nazione a economia agraria, oggi è tutt'altro che povera, lo si deve essenzialmente al fatto che l'agricoltura svizzera, concentrata sulla piccola proprietà, a base zootecnica, ha potuto compiere progressi formidabili, progressi potuti realizzare specialmente con l'ausilio di due fattori: concimi chimici, energia elettrica. È pertanto necessario per noi insistere in modo assoluto sul ribasso dei fertilizzanti e della energia elettrica, mezzi predominanti per poter risolvere il problema zootecnico.

Per quanto riguarda il costo dell'energia elettrica, io ricordo che recentemente il Governo ha stanziato somme molto rilevanti per la irrigazione. Io mi domando perchè rimangano ancora inattive tutte quelle centinaia di opere di irrigazione, che già dal 1926-27 potrebbero funzionare, sol che fosse imposto un prezzo della energia elettrica più conveniente.

Naturalmente, io non sono qui per muovere delle accuse ai dirigenti di queste grandi organizzazioni industriali; però sta di fatto una verità inconfutabile. Mentre alcune branche del progresso agrario devono segnare il passo a causa del costo dei concimi e della energia elettrica, le segnalate grandi organizzazioni industriali possono guadagnare copiosamente. Ricordo che ogni qualvolta noi vogliamo interpellare queste grandi industrie sul ribasso di prezzi, ci viene risposto con estenuante monotonia, col solito ritornello: costo delle materie prime e costo delle maestranze. Non voglio dire che su queste affermazioni non ci sia niente di vero. Devo però ricordare che invece il motivo può essere un altro, precisamente quello, non soltanto sterile del denaro, ma che guardato

nell'insieme di fattori, lo possiamo chiamare anche educazione politica.

Sicuro, camerati, bisogna ricordare e ricordare fino alla noia che, come il sindacalismo è stato e sarà sempre la base inconfondibile ed insostituibile dell'ordinamento corporativo, così il corporativismo è essenzialmente un problema di educazione. Le forze economiche seguono in fondo lo spirito politico e si atteggiano a sua somiglianza. Assumete la solidarietà degli interessi e create fra gli interessi la lotta cieca e libera del tor-naconto ed avrete l'anarchia. Ponete sugli interessi la legge del dovere, inflessibile veramente ed avremo le alleanze, la solidarietà e quindi la convenienza generale. Tutti gli organi sindacali debbono pertanto nettamente impostare, e in ogni loro manifestazione, il problema educativo. Il gerarca, il quale colpisca un egoismo senza piegare nè al compromesso nè alla fatalità, attesta la fermezza ideale del Fascismo, e insieme si rivolge alla maturità politica del nostro popolo. (*Applausi*). Bisogna abolire oramai i toni medi, le colorazioni pallide del liberalismo, quella pratica sorniona, sclerotica e vile che misurava il passo alla mediocrità storica degli italiani.

Dopo la guerra e la rivoluzione il popolo dei lavoratori accetta le tesi virili e la giustizia, anche nel campo economico, può e deve essere implacabile, senza timore di venire inghiottita dal giuoco delle clientele e dalla rivolta degli egoismi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 16 s'intende approvato.

Si prosegue la lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

(*Si approva il capitolo n. 17*).

PRESIDENTE. Il camerata Menegozzi ha chiesto di parlare sul capitolo 18 riguardante « Contributi per il mantenimento delle Regie stazioni sperimentali per speciali industrie, ecc. ».

Se ne dia lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Menegozzi ha facoltà di parlare.

MENEGOZZI. Camerati, io desidero intrattenervi brevemente, come l'ora impone, su di un argomento la cui attualità e la cui notevole importanza sono state di tanto accresciute come conseguenza delle inobliabili sanzioni, le quali sono state ammonitrici ed hanno spinto il nostro Paese alla soluzione di tanti problemi derivanti da un deciso

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

indirizzo ch'esso si è dato per realizzare il massimo possibile di autarchia.

I problemi dell'autarchia sono andati guadagnando la coscienza dell'intera Nazione; essi sono particolarmente presenti a tutti voi, camerati, tra i quali molti sono degli sperimentatori, molti dei dirigenti nel campo dell'industria del nostro Paese. Presenti essi sono, costantemente, all'attività civile del Ministero delle corporazioni, il quale ha le simpatie e la riconoscenza più viva della classe dei produttori, per la vigile ed assidua opera con la quale va fiancheggiando, patrocinando e dando propulsione alle loro varie iniziative.

Ebbene, i problemi della ricerca e della sperimentazione, sui quali mi propongo di intrattenervi, sono intimamente connessi con quelli dell'autarchia.

Ora, io porto qui l'atto di riconoscenza delle classi produttrici italiane, sempre memori della partecipazione che Sua Eccellenza Lantini ha dato ai lavori delle organizzazioni industriali, adunate in un primo tempo a Bolzano ed in secondo tempo a Venezia per esaminare appunto i problemi della sperimentazione e della ricerca scientifica.

Non intendo già di riferirmi all'organizzazione ed all'attrezzatura industriale rivolte alla risoluzione dei problemi attinenti alla normale attività dello stabilimento; quelli cioè che riguardano il controllo delle materie e delle produzioni; bensì intendo di riferirmi esclusivamente alle strutture universitarie ed aziendali rivolte all'esame ed alla soluzione dei problemi della scienza, in funzione delle materie prime e dei prodotti, con lo scopo di ampliare il campo delle nostre possibilità di lavoro; tanto per una più ampia disponibilità di materie nazionali in surrogata di quelle straniere, quanto per realizzare qualitativamente e quantitativamente produzioni nuove. Si tratta, comprenderete, di sempre più numerosi problemi che verranno imponendosi, a loro volta legati a quelli dei costi di produzione.

Fu appunto ad un primo Convegno tenutosi a Bolzano nell'ottobre 1937, ad iniziativa della Federazione nazionale fascista dirigenti aziende industriali, che, fra i vari temi, fu posto quello della sperimentazione, tema che la Confederazione fascista degli industriali, in accordo col Comitato nazionale delle ricerche, elesse quale argomento esclusivo di altro apposito Convegno nazionale, svoltosi successivamente, nello scorso settembre, a Venezia. A Venezia il Convegno, che fu impostato fin dal primo tempo senza

soverchie lusinghe di risultati prodigiosi, ma però con fiducia nella rispondenza alla iniziativa confederale per parte delle classi produttrici del Paese, ebbe pieno successo in quanto si tradusse in una vera e propria mobilitazione delle forze della scienza e della industria, alleate nell'esame dei vari temi.

I risultati del Convegno di Venezia si possono sintetizzare in queste cifre: 452 relazioni, 1500 presenti, fra i quali uomini di scienza, dirigenti di industrie, organizzatori, sperimentatori, ecc. Le sedici sezioni nelle quali il Convegno fu costituito, diedero origine ad altrettante mozioni le quali vennero tutte riassunte in una relazione generale che fu acclamata nella seduta finale tenutasi nella maggior sala del Palazzo Ducale; quel vasto salone i cui affreschi esaltano la potenza di Venezia; potenza costituita mediante l'espansione dei suoi traffici.

Quella cerimonia fu veramente significativa, poichè fu una solenne affermazione di fede nel binomio « Scienza ed industria », che io voglio raffigurare in due mani protese in una stretta che deve essere indissolubile.

A quella cerimonia, nella quale Sua Eccellenza Lantini rappresentava il Governo, il Consiglio nazionale delle ricerche era rappresentato (ciò che ha pure valore di simbolo) dal suo Presidente, il glorioso Maresciallo Badoglio e la Confederazione dell'industria pure dal suo Presidente, Sua Eccellenza Volpi, uomo realizzatore per eccellenza, al quale si deve il prodigio di Marghera, sorta nel periodo immediatamente successivo a Caporetto, dalle barene della laguna di Venezia.

Nelle more della preparazione del Convegno di Venezia già era emerso, a chi aveva atteso alla compilazione di un primo elenco dei laboratori scientifici in funzione autarchica, dei quali dispongono attualmente le nostre industrie (sia presso le formazioni universitarie, sia presso le aziende industriali), l'assoluta insufficienza sia numerica che qualitativa.

L'accertata modestia dei mezzi attuali non toglie che non si debba ricordare con orgoglio qualche notevole affermazione; principali fra le altre quella di Guidonia, il Laboratorio di elettrologia di Torino, cui attende Sua Eccellenza Vallauri, nonchè qualche altro laboratorio di notevole importanza nei vari campi della industria siderurgica, della industria chimica, ecc.

Ma ciò che ha preoccupato il Convegno, perchè ha costituito la emergenza più significativa del Convegno stesso, è stata la insufficienza e, in molti casi, la nullità dei mezzi,

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nelle medie e nelle piccole aziende, nelle quali i mezzi di ricerca sono molte volte troppo rilevanti in rapporto alle possibilità, quando non concorra quale ostacolo la natura delle ricerche da compiersi.

Bisogna assolutamente, ha affermato il Convegno, pensare in tale caso a collegamenti di carattere, sia consortile sia interaziendale, tali che, per la natura dei problemi da risolvere, in relazione alla grandezza delle aziende che a questi problemi sono interessate, si abbia a poter dare realtà alle più convenienti attrezzature di ricerca e di sperimentazione.

Anche per risolverlo, tra le altre conclusioni del Convegno di Venezia, questo problema impellente, è stata costituita, per suggerimento dello stesso Ministro delle corporazioni, una formazione permanente, in accordo tra il Consiglio nazionale delle ricerche e la Confederazione degli industriali, che può legittimare una fiduciosa attesa.

Ma un'altra importante constatazione ha permesso di fare il Convegno di Venezia: abbiamo assoluta insufficienza della materia prima più indispensabile al funzionamento dei laboratori: gli uomini. Si è rilevato e si constata quotidianamente, come i giovani si indirizzano meno volentieri verso la sperimentazione, forse perchè attratti da prospettive, che, nel generico di una prestazione in officina, sono più attraenti, nei confronti di quella che è l'esigenza della ricerca scientifica, la quale vuole giovani che si applichino, con tenacia, con pazienza e con metodo, alla soluzione dei problemi che l'industria chiede alla scienza di risolvere.

Invero, non si possono appuntare critiche alle attrezzature universitarie, per quanto riguarda formazioni post-universitarie, borse di studio, ecc. (è stato accennato anche, qualche giorno fa, dal Senatore Zoppi sul *Popolo d'Italia*), gli è, invece, che, nella quasi totalità, i giovani fuggono dal laboratorio. Nè può dirsi si tratti di materia risolvibile con una semplice formula economica; poichè lo stesso fenomeno della diserzione si rintraccia anche in laboratori aziendali, nei quali i trattamenti sono fuori di critica. Quindi bisogna — ed è questo il lato più assillante del problema — che tutta l'attenzione e tutti gli sforzi si indirizzino ad incoraggiare i giovani a praticare le formazioni post-universitarie e ad indirizzarsi verso i laboratori scientifici, senza di che ogni possibilità di progresso nel campo dell'autarchia sarebbe paralizzata.

Bisogna che i giovani si convincano che la Patria e l'industria si servono in modo

egregio anche con la dedizione a problemi dalla cui soluzione dipende la possibilità di realizzare nell'industria miglioramenti che hanno immediato riflesso in un maggior potenziamento dell'industria stessa; ciò che significa potenza della Nazione.

Mi sia da ultimo consentito un breve cenno su un argomento marginale a quello della sperimentazione, ma che gli è intimamente connesso: quello dei brevetti industriali. Al Convegno di Venezia la materia dei brevetti fu oggetto dell'esame di una particolare sezione, le cui risoluzioni ebbero l'alto consenso di Sua Eccellenza Lantini. Ora, bisogna decidersi a dare applicazione a quella legge 13 dicembre 1934, in materia di brevetti, che ha rappresentato un'affermazione fascista di somma importanza.

L'autarchia industriale è nella sua prima fase autarchia di idee, le quali sono in tale fase collegate con delicati aspetti attinenti all'iniziativa, al finanziamento dell'impresa, ecc. Bisogna pertanto provvedere ad una maggior valorizzazione dei brevetti italiani, a fronte di brevetti rilasciati da Paesi che hanno una più lunga tradizione nella tutela della proprietà intellettuale. Ciò significa difesa delle nostre industrie da monopoli molte volte intrinsecamente inconsistenti; ciò significa stimolare l'attività dei nostri ricercatori e dare maggiore attrattiva alla loro fatica.

Penso che il nostro Ministro per gli scambi e le valute vedrà con molta gioia un giorno invertiti i termini della sua bilancia per quanto attiene a pagamenti per uso di brevetti stranieri, sarà, cioè, ben lieto se potrà constatare una più intensa esportazione di lavoro italiano connaturato nella nostra produzione, in conseguenza di applicazioni dovute alla geniale inventiva italiana.

Soprattutto si voglia attuare quell'esame preventivo sulla novità dell'invenzione — funzione squisitamente di Stato — che attende tuttora la sua, anche graduale, entrata in vigore.

Prego Sua Eccellenza Ricci di volersi fare cortese tramite presso Sua Eccellenza Lantini del mio modesto appello, a che egli abbia a voler associare il suo nome anche alla soluzione dei problemi cui ho accennato, nella materia della sperimentazione ed in quella dei brevetti, che ho affrettatamente riepilogato, non favorito dalla parola, giacchè l'autorevole invito del Presidente mi ha indotto a non ricorrere all'aiuto di note, che mi avrebbero forse acconsentito di limitare di qualche minuto la sopportazione dei camerati.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

PRESIDENTE. Se invece leggevate, non stavano a sentire. Ne abbiamo fatto l'esperienza. (*ilarità — Approvazioni*).

MENEGOZZI. Chiedo venia al Presidente ed ai camerati.

PRESIDENTE. Va bene, noi siamo soddisfatti. (*ilarità*).

MENEGOZZI. Certo, so di avere avuto rispondenza nella comprensione dei camerati che ringrazio. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 18 si intende approvato.

Si prosegue la lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 19 a 22*).

PRESIDENTE. Il camerata Rebucci ha chiesto di parlare sui capitoli da 23 a 26 raggruppati sotto la voce «*Miniere*». Se ne dia lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Rebucci ha facoltà di parlare.

REBUCCI. La riforma della legislazione mineraria italiana, dovuta alla legge fascista 29 luglio 1927-V, ha generalizzato la demanialità delle sorgenti minerali e istituita la regola della concessione industriale delle stesse sorgenti, determinando i casi di decadenza per insufficienza tecnica della conduzione.

Mi sembra opportuno, a questo proposito, raccomandare a Sua Eccellenza il Ministro delle corporazioni di rendere per quanto possibile rigorosa la vigilanza dei competenti organi sulla efficienza tecnica di conduzione delle miniere idrominerali in esercizio.

L'opportunità di tale raccomandazione è in relazione con la nuova e confortante coscienza pubblica di valutazione economico-sociale del patrimonio idrominerali.

È di questi giorni — ad esempio — una lettera del Ministro delle corporazioni al Commissario del sindacato nazionale fascista dei medici, senatore Bastianelli, colla quale il Ministro affermava «*esser giunto il momento per il Sindacato di occuparsi del problema di una più razionale e diffusa utilizzazione delle acque minerali che abbondano in Italia*».

Si tratta di una manifestazione che onora il nostro Ministro delle corporazioni per la implicita valutazione delle conseguenze della attività mineraria idrotermale, così nel riflesso degli scambi economici del movimento turistico (che alimenta complesse attività), come in quello veramente prezioso della bonifica umana.

Mille medici fascisti, convocati in questi giorni a congresso in Roma dal Sindacato

nazionale di categoria, hanno dimostrato come il Ministro delle corporazioni abbia toccato una corda ormai sensibile nella coscienza professionale dei sanitari italiani.

L'attività mineraria idrominerali rappresenta investimenti per circa 400 milioni e determina un movimento annuo di circa 300 mila persone bisognose di cura, con la circolazione di circa 200 milioni di lire a vantaggio della economia dei centri minerari idrotermali.

Essa prospetta così un complesso di attività feconda, meritevole di considerazione tanto maggiore dei poteri pubblici, perchè suscettibile di cospicui sviluppi, come dimostrano talune realizzazioni estere in questo campo.

Ma le miniere idrominerali del cui esercizio lo Stato, per effetto della legge mineraria, è supremo regolatore, vanno considerate — anche in omaggio ai postulati demografici del fascismo — soprattutto sul piano delle pubbliche utilità sociali.

Le miniere idrotermali costituiscono un valido presidio di difesa fisica, che potrà essere esteso alle moltitudini per le quali la integra salute vuol dire difesa del pane e pienezza di capacità produttiva.

Il Partito, che ha promosso con la recente mostra delle acque minerali una probante dimostrazione della capacità autarchica del termalismo italiano e che organizza, per la difesa della razza, le colonie termali dell'infanzia, la Confederazione degli industriali che dà agli interessi della attività mineraria idrominerali la sua veggente assistenza, il Sindacato medico nazionale che impegna, come detto, la benemerita classe medica alla valorizzazione scientifica professionale del patrimonio idrominerali del paese, sono di ciò evidentemente consapevoli.

Alcuni Ministeri (in primo luogo quelli delle finanze, della cultura popolare e dell'interno) seguono ormai indirizzi i quali potranno praticamente conferire ad una più vasta utilizzazione delle miniere idriche, non soltanto sul piano degli scambi economici e delle finalità autarchiche, ma per la emergenza di un vasto esperimento di profilassi sociale già in atto in un grande paese amico e del quale l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale vanta un mirabile inizio in Italia.

Il grande paese amico è la Germania dove le diverse organizzazioni che si interessano di assistenza ai lavoratori — compresi fra questi i più modesti impiegati — inviano ogni anno circa 400 mila persone alle stazioni termali del Reich per un periodo non minore di quattro settimane.

Una politica organica tendente al fine che le risorse idrominerali (grande e non ancora razionalmente sfruttato tesoro nativo della nostra terra) assumano nel quadro della attività mineraria anche una ben definita funzione sociale, corrisponderebbe evidentemente anche alla umana concezione del Duce, realizzando altresì vantaggi sicuri per la economia del lavoro.

Considero pertanto lecita la speranza che il Ministro delle corporazioni voglia indirizzare l'esercizio minerario termale verso ampie provvidenze per le classi più modeste del popolo lavoratore, quelle provvidenze al cui processo evolutivo dà efficace rilievo la relazione della Commissione generale del bilancio sullo stato di previsione in esame.

Altro problema su cui desidero soffermarmi è quello relativo al rafforzamento del Corpo Reale delle miniere ed alla revisione della legge di polizia mineraria.

La necessità di dare una maggiore e migliore efficienza tecnico-economica al Corpo Reale delle miniere è stata oggetto di ripetuti esami da parte dei competenti Uffici del Ministero delle corporazioni, e su di essa si è pronunciata anche la Corporazione delle industrie estrattive nella sessione del maggio 1938.

In attuazione di tali studi e dei voti formulati dalla Corporazione, già con Regio decreto 15 dicembre 1936-XV, n. 2335, furono stabiliti nuovi ruoli del Corpo tendenti a porre questo glorioso istituto in grado di assolvere più efficacemente i suoi compiti, accresciuti e potenziati in relazione al grande impulso impresso all'attività mineraria nazionale nel quadro delle finalità autarchiche della produzione.

Un ulteriore rafforzamento è stato apporato con Regio decreto-legge del 21 novembre 1938-XVII, col quale si sono aumentati i posti di organico del servizio minerario.

Pur rendendo omaggio a queste provvide disposizioni, è da segnalare tutta l'opportunità che l'attrezzatura del Corpo Reale delle miniere, soprattutto per quanto riguarda il suo funzionamento nei singoli distretti minerari, sia dotata di mezzi materiali e di personale sempre più cospicui ed efficienti, onde possa svolgere completamente non solo i compiti ispettivi che ad esso sono demandati, ma costituire un organo di affiancamento degli sforzi che l'industria mineraria italiana va compiendo per rispondere alle esigenze autarchiche del Paese.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione appositamente istituita presso il Ministero delle corporazioni per la riforma

della vigente legge di polizia mineraria, è da augurarsi che l'attività della Commissione stessa si concluda sollecitamente indirizzandosi nel senso di formulare un regolamento che abbia l'elasticità sufficiente per adattarsi alle lavorazioni più diverse, ed unifichi il più possibile tutto il complesso delle norme dei controlli e delle sanzioni previsti dalle disposizioni legislative vigenti, aggiornando tale disciplina in rapporto allo sviluppo tecnico e produttivo conseguito dall'industria mineraria.

Se in tale occasione si riuscirà poi a coordinare oltre alle norme anche le funzioni di vigilanza e di controllo nel settore minerario, concentrandole nell'Ispettorato delle miniere, onde esso abbia modo di provvedere all'attuazione di tutta la gamma dei provvedimenti legislativi che disciplinano l'attività mineraria dal punto di vista della produzione, dell'igiene e della sicurezza del lavoro, si sarà fatto un notevole passo innanzi verso quei principi di chiarezza che sono alla base della legislazione fascista ed ai quali è più che mai necessario attenersi nel delicato campo della produzione e del lavoro. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, i capitoli da 23 a 26 si intendono approvati.

Il camerata Chiozzi Millelire ha chiesto di parlare sul capitolo 27, inerente al « Commercio interno ».

Se ne dia lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Chiozzi Millelire ha facoltà di parlare.

CHIOZZI MILLELIRE. Camerati, ho chiesto di parlare sulla questione degli accordi economici collettivi che sono stati definiti autorevolmente la chiave di volta del Regime corporativo. Gli accordi economici collettivi sono l'unico strumento che può instaurare delle proficue intese fra le diverse categorie di produttori; sono l'unico strumento che permette degli accordi fra le categorie intermedie che appartengono ai datori di lavoro ed alle categorie dei produttori. Specialmente per quelle categorie intermedie che sono definite dall'articolo 5 del regolamento dalla legge del luglio 1926, cioè per quelle che debbono costituire delle separate associazioni aderenti alle associazioni di grado superiore dei datori di lavoro. L'accordo economico collettivo è il risultato ed il frutto di meditate discussioni reciproche che trovano in esso un giusto compromesso fra gli interessi delle categorie, molte volte contrastanti.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Quando l'accordo collettivo è pubblicato con un decreto del Capo del Governo ha valore di legge. Io non sono un giurista e quindi non posso addentrarmi nei meandri della giurisprudenza.

Sta di fatto che la legge 20 marzo 1930 fa riferimento all'articolo 55 del regolamento 1° luglio 1926, che commina soltanto delle sanzioni morali e non delle sanzioni penali per coloro che derogano agli accordi economici collettivi, come invece prevede l'articolo 54 del regolamento citato. Perciò ho chiesto la parola per domandare al Ministro delle corporazioni l'emanazione, di concerto con gli altri ministri interessati, di un provvedimento di legge che stabilisca la inderogabilità assoluta delle norme e degli accordi economici collettivi che, ripeto, sono stati definiti la chiave di volta del regime corporativo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sullo stesso capitolo ha chiesto di parlare il camerata Agnino. Ne ha facoltà.

AGNINO. Consentitemi, camerati, che io vi parli molto brevemente di un argomento tecnico dall'apparenza molto modesto, ma che però incide su quello che è il buono svolgimento degli accordi economici collettivi.

L'articolo 3 del Regio decreto legislativo del febbraio 1928, in seguito sostituito dall'articolo 4 del Regio decreto legislativo 21 maggio 1934 sulla decisione delle controversie individuali del lavoro, dichiara — sono le parole di questo articolo — esplicitamente nulle le clausole dei contratti collettivi di lavoro e le norme assimilate con le quali è stabilito che le controversie individuali, derivanti dalla applicazione dei contratti collettivi, vengano risolte da arbitri o da collegi nominati dalle associazioni contraenti, e comunque vengano sottratte alla competenza dell'autorità giudiziaria.

Tale norma trova la propria giustificazione in esigenze di vario ordine. Intanto c'è da considerare che se il fare giustizia è una funzione propria ed essenziale dello Stato moderno, e se lo Stato moderno per adempiere a questa sua funzione ha creato degli organi propri, non si vede come sia ammissibile che certe categorie possano essere sottratte all'obbligo di valersi di questi organi dello Stato e costrette a dirimere le proprie controversie in una forma privata, con una giurisdizione privata. Vi è poi anche da aggiungere che del resto questa norma a cui ora si è alluso è in armonia con quella che è la volontà del Regime, cioè di ricostituire l'unità della giurisdizione dello Stato,

unità che nei tempi precedenti al Fascismo, era stata largamente ed abbondantemente manomessa.

La norma in questione è stata in seguito, nel marzo 1930, estesa altresì agli accordi economici stipulati da associazioni riconosciute e alle norme corporative. Se non che si è molto presto manifestata una tendenza delle associazioni nella stipulazione degli accordi economici e nella formazione delle norme corporative a volere inserire delle clausole compromissorie, cioè la tendenza a deferire la definizione delle controversie che potevano sorgere a dei collegi arbitrali. Io citerò quell'accordo che è stato approvato con norme corporative ed è stato diretto a regolare le controversie che potevano sorgere nella compra-vendita di uve, mosti e vini, perchè lì è prevista la nomina da ambo le parti di arbitri propri, salvo il diritto da parte di questi arbitri alla nomina di un super arbitro, che in caso di dissenso sarebbe nominato dal Presidente del Consiglio provinciale delle corporazioni.

È prevista qualcosa di simile anche per quel che riguarda il collocamento delle opere drammatiche. È prevista la nomina da parte della Federazione industriale fascista dello spettacolo, quale arbitro, di un membro effettivo e di due membri aggiunti e da parte del Sindacato fascista autori e scrittori di un membro effettivo e di due aggiunti, i quali poi possono richiedere la nomina di un super arbitro che in questo caso viene nominato dalla direzione generale del Teatro.

Un analogo provvedimento è stato approvato da una norma corporativa della Corporazione orto-floro-frutticola; esso contempla le controversie che si possono verificare nella compravendita e nella coltivazione del pomodoro per uso industriale. È evidente che allo stato attuale della legislazione queste clausole non possono avere validità legittima, perchè non può un accordo economico, o una norma corporativa, derogare da quelli che sono i principi stabiliti dalla legge.

Però si deve rilevare che la peculiarità, la originalità di taluni di questi rapporti disciplinati da contratti-tipo e le questioni che possono derivare dalla esecuzione di questi accordi vengono dalle categorie interessate rappresentate come di più facile soluzione, qualora si possa ricorrere ad un collegio arbitrale; e questo per maggiore snellezza e rapidità di procedura ed anche per economia di costo della procedura stessa. Su questo metodo insistono le associazioni interessate, che sostengono di poter fare prati-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

camente ed economicamente tutto quello che occorre alla integrale ed appropriata disciplina dei rapporti che si riferiscono agli accordi stipulati fra queste categorie.

Perciò, io penso che possa essere opportuno disciplinare con un'apposita norma legislativa questa materia, e cioè che sia opportuno che possa essere consentito alle associazioni di introdurre negli accordi collettivi e nelle norme corporative una disposizione, per la quale le controversie derivanti dall'applicazione e dalla interpretazione di questi rapporti possono essere giudicate mediante arbitri nominati dalle parti o dalle categorie interessate. L'attuale situazione della disciplina di questi accordi economici è profondamente diversa da quello che erano questi accordi prima dell'avvento del Fascismo. Ora qui si tratta di accordi collettivi, i quali devono tutelare l'interesse degli associati e gli interessi generali, e potenziarsi per essere veramente efficienti. Allora si domanda: come può la legislazione consentire che si torni all'individualismo, a quell'individualismo in cui erano mantenuti questi rapporti pochi anni or sono, allorché si debba decidere sulla condotta dei singoli che violano le norme comuni valevoli per intere categorie, norme nelle quali s'impegna l'efficienza delle categorie stesse per la realizzazione dei piani collettivi?

In questo modo, anche il diritto si adeguerà a quella che è la consuetudine, la realtà di questo nuovo ordine sociale del tempo di Mussolini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 27 si intende approvato.

Si prosegue la lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 28 a 45*).

PRESIDENTE. Sui capitoli 46, 47 e 48 che riguardano l'Ispettorato corporativo, ha chiesto di parlare il camerata Aimi.

Se ne dia lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Aimi ha facoltà di parlare.

AIMI. L'imponente opera svolta nell'Anno XVI dal Ministero delle corporazioni ha la nostra intima ed entusiastica approvazione in quanto particolarmente essa ha toccato, oltre che l'organizzazione economica nazionale nella sua essenza profonda, attraverso la organizzazione delle corporazioni, quello che è l'organo e strumento sensibilissimo alla base della corporazione, strumento insopprimibile, il sindacato.

L'azione corporativa è andata appunto dal corporativismo economico propriamente detto, alla valorizzazione della vita del sindacato, alla realizzazione del salario familiare — quindi all'accorciamento delle distanze nel campo sociale — alla costruzione sempre più perfetta di quel grande organismo che è essenza e base di tutta la nostra nuova vita nazionale e fascista, l'ordinamento corporativo.

Nel quadro della grande organizzazione corporativa, può tuttavia individuarsi qualche deficienza, sulla quale mi permetto di soffermarmi. È nei riguardi della organizzazione e della attività degli Ispettorati corporativi che desidero parlare.

L'Ispettorato corporativo è la proiezione del Ministero delle corporazioni alla periferia, cioè quell'organo delicatissimo che ha per iscopo di ottenere la più rigorosa e più fedele applicazione delle leggi, specialmente di quelle a carattere previdenziale ed assistenziale, ed in particolare di attuare la vigilanza sulla applicazione fedele dei contratti collettivi di lavoro.

Ebbene, o camerati, al sindacato non è permesso, almeno per ora, di entrare nella azienda a svolgervi direttamente un'opera di coordinamento, di controllo e di collaborazione.

All'Ufficio di collocamento non è — pare — nemmeno consentito di svolgere nell'interno dell'azienda la sua particolare funzione, relativa, si intende, al collocamento e alla disciplina lavorativa.

È l'Ispettorato corporativo, allora, che deve essere in condizione tale da poter conseguire direttamente, al di sopra e al di fuori delle categorie, su un terreno unitario di vera collaborazione fra le varie classi, quella azione che unilateralmente non potrebbe essere assolta dai rispettivi sindacati di categoria.

Oggi gli Ispettorati corporativi sono organizzati sulla base interprovinciale con pochi ispettori, con pochi mezzi a disposizione. Questo organismo, che esprime appunto il Ministero delle corporazioni nel campo pratico delle applicazioni, è insufficiente. Allora noi crediamo che possa essere invocato un provvedimento per cui l'Ispettorato corporativo non debba più essere a base interprovinciale, bensì a base provinciale, con i suoi funzionari, con i suoi mezzi, a contatto con i produttori, a contatto con le aziende, strettamente vicino ai datori di lavoro ed ai lavoratori, per poter esso stesso vivere la vita sindacale corporativa, per poter portare un contributo diretto di collaborazione alle forze

produttive. L'Ispettorato è oggi troppo distante dalla realtà economica e sindacale del lavoro e dell'azienda. Vi sono richieste di intervento dell'Ispettorato corporativo che non vengono assolte se non a distanza di tempo, appunto perchè non è nelle possibilità degli Ispettorati stessi di mandare immediatamente il proprio funzionario dove esso sia richiesto. Vi sono denunce che giacciono sui tavoli lungamente prima di essere prese in considerazione dagli Ispettorati corporativi. Gli stessi contratti di lavoro, data la loro grande mole, la loro complessità e la loro molteplicità, rimangono lungamente sui nostri tavoli prima di essere messi in condizione di essere pubblicati come le leggi prescrivono. Ciò appunto perchè l'Ispettorato corporativo non ha tutta quella organizzazione che dovrebbe avere e che noi invochiamo affinché la vita, l'attività corporativa possa irradiarsi alla periferia con più rapidità e compiutezza, sì da svolgere veramente non un'azione di categoria e di parte, ma un'azione unitaria a vantaggio di tutte le classi e rivolta al miglioramento collettivo, economico e sociale.

Connesso alla necessità di allargare alla base gli ispettorati corporativi e di avvicinarli alla vita attiva, alla vita della produzione, sta il problema del collocamento.

Dobbiamo essere grati al Ministero delle corporazioni che, con profonda sensibilità, ha avvertito prontamente la necessità di restituire la funzione del collocamento al sindacato dei lavoratori; funzione che in un primo tempo gli era stata tolta, ritenendosi che il collocamento nelle mani dei lavoratori potesse estrinsecarsi in una funzione non di ordine corporativo, ma di ordine strettamente sindacale unilaterale. Attraverso l'esperienza ci si è accorti — e, sensibili alla realtà, se ne sono accorti il Partito ed il Ministero delle corporazioni — che il collocamento deve essere inteso come funzione diretta a dare un incentivo, una collaborazione all'azienda, nel senso di offrire all'azienda il lavoro tecnicamente selezionato, ed il lavoro dal punto di vista morale e politico, di mano in mano più meritevole.

Il Ministero delle corporazioni ha restituito ai sindacati dei lavoratori questa funzione delicatissima, che è appunto preminentemente ad essi spettante.

Il collocamento tuttavia, per potere esercitare la sua funzione attiva e diretta, non è ancora sulle basi estese sulle quali noi vorremmo che fosse posto. Il collocamento è funzione intima del Sindacato, segue il Sindacato in tutte le sue esplicazioni. Ebbene,

esso sarà tanto più efficace quanto più a sua volta sarà posto vicino alla vita aziendale; vale a dire quanto più sarà decentrato, irradiato alla periferia.

Noi corriamo il pericolo, qualche volta, di costituire degli uffici di carattere burocratico la cui efficacia si riduce del 50 per cento negli effetti pratici, perchè appunto spesso l'ufficio burocratico che creiamo resta troppo distante dalla realtà del lavoro e della produzione. (*Applausi*).

Il Sindacato stesso nella sua intierezza può offrire una efficacia totalitaria se ed in quanto sia strettamente vicino alla categoria. Specialmente in agricoltura (nell'industria le masse lavoratrici sono generalmente concentrate) le masse sono disseminate su estensioni illimitate di terreno, in gruppi distanti l'uno dall'altro. Affinchè il collocamento possa avere veramente funzione efficace, bisogna che sia vicino ai datori di lavoro e ai lavoratori. È impossibile pretendere da uno stesso datore di lavoro, anche di buona volontà, di assumere i lavoratori attraverso l'ufficio di collocamento, se esso ufficio sia troppo distante e richieda quindi, fra l'altro, di percorrere distanze eccessive per raggiungerlo ed ottenere l'assolvimento delle proprie richieste. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompete!

AIMI. Poichè il problema è stato impostato, ritengo che sia necessario compiere l'ultimo sforzo affinché gli uffici di collocamento siano messi nelle condizioni, per capacità di dirigenti, per disponibilità di mezzi, di assolvere integralmente alla loro funzione delicatissima, essenziale per il funzionamento del sistema sindacale. (*Applausi*).

Come dimostrazione di una attività sindacale intensissima, che ha avuto negli ultimi anni una particolare accentuazione, voglio ricordare, per quanto riguarda il particolare campo agricolo, la grande organizzazione conseguita per la disciplina delle lavorazioni stagionali, la monda, la migrazione degli addetti alle olive, la mietitura.

La sola monda implica un movimento migratorio di 70.000 mondine forestiere, ed un impiego totale di 200.000 lavoratrici. L'organizzazione assistenziale realizzata per le grandi masse migratorie, costituisce, dal punto di vista organizzativo e corporativo, una delle più alte manifestazioni di ordine sociale, che nessun altro Paese, per quanto democratico e sindacale esso sia, potrebbe comunque e soltanto imitare.

Per quanto riguarda la mietitura, le organizzazioni hanno rivolta la loro attenzione

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

specialmente all'Italia meridionale, dove bisognerà pure mettere fine ad uno stato di disorganizzazione quale è quello esistente, e portare una salda disciplina assistenziale e sindacale al lavoro. Sarà merito del nostro sistema squisitamente corporativo affinare sempre più le grandi organizzazioni sindacali a vantaggio delle classi lavoratrici e produttrici. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare sullo stesso capitolo i camerati Massimino e Ferrario Giuseppe.

Ha facoltà di parlare il camerata Massimino.

MASSIMINO. Poichè intendevo trattare gli stessi argomenti trattati dal camerata Aimi, rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il camerata Ferrario Giuseppe.

FERRARIO GIUSEPPE. Il camerata che mi ha preceduto ha accennato in modo particolare ai problemi che interessano il funzionamento dell'Ispettorato.

È opportuno che su questo punto si porti la nostra attenzione, in quanto il funzionamento dell'Ispettorato deve essere, nel modo, più assoluto, potenziato con ogni mezzo.

Il camerata Aimi ha proposto il decentramento. Io mi limito a chiedere che si provveda immediatamente a completare effettivamente il ruolo di tutto il personale che nel ruolo è previsto e che oggi non vi è compreso.

L'azione degli Ispettorati è stata innegabilmente cospicua e considerevole; basterebbe ricordare qualche dato per dare l'esatta sensazione dell'attività esplicata da questi funzionari, attività che per svolgersi secondo le necessità e i bisogni delle categorie, evidentemente deve essere potenziata, non in rapporto a quella che è l'attività che i funzionari possono dare, in quanto innegabilmente sanno dare tutto quello che è necessario, ma in rapporto ad un numero che sia sufficiente e che deve essere raggiunto per fare sì che la giustizia garantita dal vigile intervento dell'Ispettorato sia assicurata mediante azione preventiva e non sempre come azione repressiva. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, i capitoli da 46 a 48 si intendono approvati.

Sul capitolo 49 riguardante Istituti mutualistici è iscritto a parlare il camerata Clavenzani.

Si dia lettura del capitolo.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Clavenzani ha facoltà di parlare.

CLAVENZANI. Camerati, in aggiunta alle chiare considerazioni fatte dal camerata Landi, e delle altre acquisite da ciascuno di noi per esperienza personale e per studio, io voglio aggiungere poche altre considerazioni riferite alle realizzazioni ottenute nel settore della mutualità dell'industria nell'anno 1938 e nel primo scorcio del corrente anno.

La convenzione stipulata nel gennaio del corrente anno fra la Federazione delle mutue e le organizzazioni interessate con il concorso del Sindacato nazionale dei medici ha precisato la funzione delle mutue con 4 caratteristiche fondamentali:

1°) ha ribadito il concetto dell'origine e della necessità che le Mutue si mantengano nell'orbita squisitamente sindacale;

2°) ha raggiunto l'equiparazione nei contributi e nelle prestazioni;

3°) ha orientato la mutualità non soltanto nel settore della repressione delle malattie, ma anche nel settore della prevenzione delle malattie;

4°) ha considerato il lavoratore non soltanto come unità a se stante, ma anche come capo o componente di un nucleo familiare.

Per quanto concerne le caratteristiche tipicamente sindacali delle Mutue, i vantaggi sono stati prospettati già dal camerata Landi.

Vanno aggiunti questi altri vantaggi:

1°) di fruire della efficienza organizzativa delle associazioni professionali;

2°) di eliminare tutte le sovrastrutture burocratiche conseguendo in tal modo notevoli economie (Landi ha specificato cifre significative della situazione);

3°) di rendere più agevoli e spediti gli adattamenti e i perfezionamenti che, via via, vengono suggeriti dalle esperienze.

In un quinquennio si sono attuate frequenti trasformazioni nelle norme statutarie delle Mutue. Legarle ad una legge significherebbe rendere meno agevole queste trasformazioni. È quindi necessario che le Mutue abbiano sempre origine da regolari contratti collettivi.

Per quanto concerne la equiparazione del trattamento agli effetti dei contributi e delle prestazioni, noi tutti conosciamo quale è stata la storia delle Mutue; necessità, in un primo tempo, di attuare una fase sperimentale attraverso le Mutue già esistenti; si è in tal modo creato un vero e proprio mosaico di situazioni e di differenze sostanziali fra provincia e provincia, fra categoria e categoria, ed anche fra i settori della stessa categoria. Dopo qualche anno si è rivelata indispensabile la necessità di addivenire ad

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

una equiparazione: equiparazione che trae origine dalla stessa origine delle Mutue. Si è in tal modo ottenuto:

1^o) una iscrizione totalitaria che porterà il numero degli iscritti nel settore dell'industria da 2 a 3 milioni;

2^o) si prevede un aumento del gettito dei contributi da 100 milioni, a 320 milioni. Di qui la possibilità per ulteriori perfezionamenti nel campo assistenziale.

Terza caratteristica è quella di avere decisamente orientata la mutualità nella delicata funzione di prevenire le malattie.

Intervengono a questo riguardo dei vantaggi considerevoli: un vantaggio nel settore industriale, perchè la cura preventiva attenua le oscillazioni delle assenze di operai dalle officine, con evidente beneficio per il normale andamento della produzione.

Altro importante vantaggio si riflette nel settore militare, perchè in caso di emergenza i 154 ambulatori potranno riuscire di grande utilità per le popolazioni civili.

La cura preventiva odontoiatrica attenua inoltre notevolmente la percentuale di riforme dal servizio militare. Alcune cifre possono dimostrare come sono state favorevolmente accolte in Italia queste nuove forme di mutualità e di assistenza: per le cure odontoiatriche nel solo anno 1938 sono state effettuate 300 mila visite. Nella sola Milano nel 1936 sono state effettuate 19 mila visite; nel 1938 115 mila.

La efficacia della cura preventiva ha inoltre particolare riflesso nel perfezionamento della razza e nell'incremento demografico.

Nel 1938 sono state effettuate 4.700.000 visite, delle quali ben 3.800.000 a carattere preventivo e 100 mila visite per cure contro malattie atte ad agevolare la sterilità. A Udine è già sorto il primo centro specifico per la cura contro la sterilità.

La convenzione del gennaio corrente anno ha inoltre esteso l'assistenza anche alle malattie derivanti da infortunio; ha previsto la possibilità di corresponsione di sussidi straordinari per il caso di luttuosi eventi nelle famiglie operaie; ha stabilito l'abolizione del periodo di carenza per la maturazione del diritto al sussidio.

In virtù dei nuovi orientamenti l'assistenza e la prevenzione contro le malattie sono state estese al nucleo familiare.

Nel 1937, nella provincia di Milano, che ha esteso l'assistenza ai familiari, alle due categorie dell'edilizia e della meccanica, si sono effettuate 350 mila visite; a Torino, nel solo trimestre giugno-agosto 1938 vennero

effettuate 37.000 visite, delle quali 239 per assistenza ostetrica. A Cremona e in altre provincie la assistenza familiare è estesa a tutte le categorie. La bontà di questi provvedimenti è dimostrata dal fatto che i lavoratori delle provincie già dipendenti dall'ex impero austro-ungarico ancora tutelati dalla vecchia legge chiedono con insistenza di essere tutelati dai nuovi statuti.

Tutta questa attività è stata esercitata nel 1938 da 10.730 medici liberamente scelti dai mutuati, da 1.100 medici fiduciari e da 130 medici di controllo.

La delicata e complessa questione riguardante i medici ha trovato nella nuova convenzione molte soluzioni; rimangono però insoluti altri problemi legati non tanto alla volontà dei dirigenti sindacali, quanto alle possibilità di cui essi dispongono.

Siamo ancora nella fase di perfezionamento; è comunque doveroso riconoscere che in un quadriennio la quota annua capitaria per mutuato, corrisposta ai medici è stata, sia pure in misura modesta, sempre migliorata.

Noi ci auguriamo che le future possibilità consentano ulteriori revisioni.

I medici italiani hanno data la loro opera con fervore di apostolato ed è questa la ragione che ci porta a considerarli non come stipendiati, ma come preziosi collaboratori di tutta l'attività mutualistica.

Le realizzazioni raggiunte aprono la via a nuovi perfezionamenti; io penso, ad esempio, che l'azione preventiva delle mutue consentirà, mediante accordi con gli uffici di collocamento, di disciplinare ancor meglio la delicatissima funzione dell'avviamento al lavoro.

I gloriosi nostri mutilati offrono al riguardo un esempio quanto mai prezioso perchè il loro rendimento, nelle specifiche funzioni ad essi opportunamente affidate, si avvicina rapidamente al normale. I mutilati, anche in questa circostanza non hanno voluto essere soltanto i gloriosissimi rappresentanti del glorioso vecchio combattimento, ma hanno voluto essere protagonisti attivi anche nella nuova battaglia per il maggiore incremento della produzione. (*Applausi*).

Tutte le realizzazioni mutualistiche si sono raggiunte sotto l'egida del Ministero delle Corporazioni ed in perfetta intesa con la Direzione Generale della Sanità, che è l'organo supremo che controlla e disciplina tutta la sanità pubblica.

La Convenzione stipulata nel gennaio scorso chiarisce che le realizzazioni ottenute

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

rappresentano una fase iniziale, che prelude a ulteriori e successivi sviluppi.

Ciò è augurabile anche perchè l'assistenza mutualistica giunge direttamente al popolo nei momenti in cui il popolo avverte urgente il bisogno.

Ci conforta in questo augurio il fatto che il Ministro delle corporazioni, nel suo difficile lavoro per la realizzazione della volontà del Duce, ha portato a rapida conclusione problemi, che si presentavano difficilmente risolvibili o risolvibili a lunga scadenza. Sarà questa una nuova ragione per orientare ancor più la nostra riconoscenza verso l'Uomo che nell'oramai lontano 1919 è balzato arditamente nella tragedia della notte per guidare il suo popolo verso un'alba piena di luce e promettentissima di sole. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 49 s'intende approvato.

Il Camerata Grana ha chiesto di parlare sul capitolo 50, riguardante la previdenza sociale.

Se ne dia lettura.

SCHIASSI. *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Grana ha facoltà di parlare.

GRANA. Camerati, in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, dovendoci cioè addentrare in quel complesso quadro di attività e di funzioni ch'esso è chiamato a svolgere, e quindi delle spese relative occorrenti, noi tutti, che operiamo in mezzo al popolo, rendendoci pienamente partecipi delle sue necessità di vita e del suo stato d'animo, non possiamo non confortare la grandiosa, complessa, veramente imponente, opera che il Ministero delle corporazioni ha svolto e continua a svolgere nei vari settori sindacali corporativi, ma specie in quello sociale ponendone la legislazione in continuo superamento e miglioramento in modo da farla presto giungere a condizioni di avanguardia e di assoluta preminenza nei confronti delle altre nazioni, sia pure di quelle così dette più evolute e più affette da tabe democratica-liberale-sociale.

E l'opera spesa con tanta intelligenza e amore nel vasto campo sociale ha saputo dare in breve i frutti migliori determinando cioè nell'animo dei lavoratori, intendendo per tali non soltanto coloro che prestano esclusivamente nei vari settori della produzione le loro energie fisiche, ma tutti coloro che alla produzione apportano un contributo di capacità intellettive e tecniche, sentimenti di provata gratitudine e di assoluta devozione e di entusiastico fervore verso il

Regime, che giornalmente ne ha migliorato e curato le condizioni non soltanto dal punto di vista economico, con una sana proficua attività contrattuale, ma con precise norme previdenziali ed assistenziali.

I lavoratori d'Italia, quelli del braccio e del pensiero, fusi in un grande fascio solo, in un unica volontà, animati da una sola fede e da un solo sentimento hanno abiurato da tempo, anzi da moltissimo tempo, i vecchi credi di oltre mare e di oltre alpe, hanno composto i loro animi a sentimenti di solidarietà umana perchè conoscono per la loro attiva partecipazione alla vita ed agli atti del Regime, del Partito e delle Organizzazioni sindacali professionali, quanta cura e quanto amore venga portato a favore dei loro vitali problemi di vita, delle loro necessità e dei loro bisogni.

È il ventennale della Rivoluzione Fascista, esaltando i valori morali e materiali della stirpe sintetizzati dallo squadristico eroico, con le nuove sagge direttive date dal Duce, con la necessità di un ulteriore accorciamento di distanze, ha cimentato vieppiù in un clima eroico tali sentimenti.

Tutta una ricca gamma infatti di leggi previdenziali ed assistenziali è stata dal Regime fascista predisposta ed attuata a favore del lavoratore per cui oggi può ben dirsi che nessuna delle importanti fasi della sua vita non abbia trovato nel legislatore fascista benevolo esame e pronta considerazione.

PRESIDENTE. Vi prego di venire al concreto.

GRANA. Arrivando allora senz'altro alle conclusioni, dico che le provvide leggi che vanno dall'assicurazione sulla maternità e nuzialità alle assicurazioni sulla invalidità, vecchiaia, disoccupazione, tubercolosi, infortuni, seguono, disciplinano e confortano la vicenda giornaliera del lavoratore non soltanto nei suoi bisogni, ma più specificatamente nelle sue funzioni di produttore.

E a queste leggi, imperituro documento di solidarietà umana, va aggiunta ancora la mutualità che specie in questi ultimi tempi ha raggiunto veramente risultati sorprendenti perseguendo i fini statutari e rispondendo con molta snellezza ai precisi compiti alla stessa assegnati.

La costituzione delle Casse mutue malattie nel settore dell'agricoltura rimonta appena al 1936 e il suo atto costitutivo è rappresentato da un accordo raggiunto a palazzo Littorio sotto gli auspici del Segretario del Partito, in un momento in cui la canea ululante

di Ginevra credeva di inchiodare la volontà italiana su una delle sponde del Mar Rosso.

E per meglio valutare i risultati che una tale attività, sempre più seguita ed indirizzata dal Ministero delle corporazioni, ha raggiunto basterà ricordare che una tale benefica istituzione si riferisce a n. 5.267.640 lavoratori, con una spesa per assistenza, ho sotto mano i dati del 1938, di lire 78,817,625 e con un carico contributivo riscosso di lire 109,719,281.26 mentre le spese di Amministrazione vi incidono con l'esigua percentuale di appena il 9 per cento.

La Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura e quella degli agricoltori, hanno anche in questo campo marciato poderosamente.

Qui va anche ricordata la legge per la corresponsione degli assegni familiari che ha dato e continua a dare grandioso impulso alla buona battaglia che il Regime persegue nel settore demografico.

Però l'importanza delle realizzazioni conseguite a favore delle categorie rurali nel campo delle assicurazioni sociali non deve impedire di esaminare la possibilità di ulteriori sviluppi, intesi specialmente come estensione di benefici e prestazioni ad altre categorie non meno importanti e bisognose.

Mi riferisco ai piccoli proprietari, ai piccoli affittuari coltivatori diretti, cioè a coloro che operando direttamente nelle forme indicate, senza rapporti cioè di dipendenza da parte di terzi, non partecipano alle forme assistenziali e provvidenziali previste dalla legislazione attuale.

Ora, posto il principio affermato dal Duce nel discorso del 23 marzo 1936 che cioè l'economia corporativa deve poter garantire tranquillità, benessere, elevatezza morale alle masse innumeri che compongono la nazione, siamo portati a chiedere al Ministro delle corporazioni che anche questi autentici lavoratori rurali partecipino a tali benefici, anche perchè in agricoltura, a differenza delle altre categorie professionali, manca la netta demarcazione fra l'una e l'altra attività professionale, fra l'una e l'altra categoria, specie quando il potere tenuto in proprietà o condotto direttamente col sistema dell'affittanza non è minimamente sufficiente alle necessità di vita di quella determinata famiglia, sicchè per sopperirvi il capo famiglia o i componenti il nucleo familiare sono costretti nei vari periodi dell'anno agrario, non soltanto in quelli che rispecchiano le punte massime di attività lavorativa, ma anche in quelli che riguardano le normali culture,

a prestare la loro opera presso terzi come braccianti. (*Approvazioni*).

Ora, se a favore dei mezzadri e coloni, i quali per partecipare col solo apporto di lavoro e spesso con quote minime di capitale, agli utili dell'azienda sono spesso in condizioni migliori dei piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti, non correndo l'alea del rischio con eguale intensità, sono state estese l'assicurazione contro la tubercolosi, e la maternità per i nuclei colonici e familiari, nonchè le benefiche prestazioni della mutualità malattia, non si può non invocare dal Ministro delle corporazioni un provvedimento che consideri tali necessità e appaghi bisogni veramente sentiti, rivolgendo anche le proprie cure alla richiesta di riesame dell'inquadramento sindacale delle predette categorie, convinti come siamo che tali forze produttive agricole, non meno importanti e non meno bisognose delle altre, attendono di poter operare in un terreno sindacale proprio, sorrette dalle sane leggi dal Regime volute per le altre categorie produttive, che con la stessa tenacità di intenti e di spirito operano nel vasto cantiere nazionale.

L'amorevole, continuo interessamento esplicito dal Ministro delle corporazioni per la soluzione dei problemi nei suoi aspetti più salienti riguardanti il lavoro agricolo e la sua difesa non soltanto sotto l'aspetto sindacale, ma anche sotto quello previdenziale ed assistenziale, dà a sperare che una tale richiesta, profondamente sentita dalle categorie interessate, trovi nella opportuna sede il necessario emendamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 50 si intende approvato. Si prosegua la lettura.

SCHIASSI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 51 a 71*).

PRESIDENTE. Essendo approvati tutti i capitoli del bilancio, dichiaro chiusa la discussione, riservando la facoltà di parlare al Ministro.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani riunione alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (13)

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (11)

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (10)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (6)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (9)

La riunione termina alle 19,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

DOTT. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

